

L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ
DEL MEZZOGIORNO NELLA STAGIONE
DELL'INCERTEZZA

Dibattito sul *Rapporto SVIMEZ 2018*.
L'economia e la società del Mezzogiorno

Indirizzo di saluto, di Roberto Fico

Presentazione del *Rapporto*, di Luca Bianchi

Relazione, di Adriano Giannola

Tavola rotonda,
coordinata da Giuseppe Provenzano

con interventi di:

Domenico Arcuri, Francesco Boccia, Barbara Lezzi,
Luigi Paganetto, Giorgio Vittadini

Roma, giugno 2019

Quaderno SVIMEZ n. 59

SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

*L'8 novembre 2018, a Roma, presso la Sala della Regina e la Sala della Lupa della Camera dei deputati, la SVIMEZ ha presentato il proprio "Rapporto 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno"**.

La manifestazione è stata aperta dall'Indirizzo di saluto del Presidente della Camera di deputati on. Roberto Fico, cui hanno fatto seguito la Presentazione del "Rapporto", svolta dal Direttore della SVIMEZ dott. Luca Bianchi, e la Relazione del Presidente della SVIMEZ, prof. Adriano Giannola.

I lavori sono proseguiti con una Tavola rotonda, coordinata dal Vice Direttore della SVIMEZ dott. Giuseppe Provenzano, con gli interventi del dott. Domenico Arcuri, Amministratore Delegato di INVITALIA; del prof. Giorgio Vittadini, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà; dell'on. Barbara Lezzi, Ministro per il Sud; dell'on. Francesco Boccia, della V Commissione (Bilancio) della Camera dei deputati; del prof. Luigi Paganetto, Vice Presidente della Cassa Depositi e Prestiti.

In questo numero di "Quaderni SVIMEZ" si riproducono i testi degli interventi svolti, nella versione rivista dalla SVIMEZ e/o integrata dagli Autori.

* Edito da "il Mulino", Bologna 2018, nella Collana della SVIMEZ.

Direttore SVIMEZ Luca Bianchi

Direttore Responsabile "Quaderni SVIMEZ" Riccardo Padovani
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 100 del 15 marzo 2004.

“Quaderno SVIMEZ” n. 59

I “Quaderni SVIMEZ” sono una Collana editoriale che ospita documenti monografici su argomenti di attualità, resoconti di dibattiti pubblici a seminari o convegni, testi di Audizioni parlamentari di dirigenti dell’Associazione nonché bibliografie dei suoi esponenti nel tempo. Nella veste di “numeri speciali”, i Quaderni sono destinati anche alla pubblicazione di volumi. I Quaderni sono pubblicati anche in formato pdf, e consultabili sul sito internet www.svimez.it

ISBN 978-88-98966-16-5

Copyright © 2019 by SVIMEZ

00187 Roma, via di Porta Pinciana 6

Internet: www.svimez.it

La proprietà letteraria e i diritti di riproduzione sono riservati.

L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ
DEL MEZZOGIORNO NELLA STAGIONE
DELL'INCERTEZZA

Dibattito sul *Rapporto SVIMEZ 2018*.
L'economia e la società del Mezzogiorno

Indirizzo di saluto, di Roberto Fico, Presidente della Camera dei deputati

Presentazione del *Rapporto*, di Luca Bianchi

Relazione, di Adriano Giannola

Tavola rotonda, coordinata da Giuseppe Provenzano

con interventi di:

Domenico Arcuri, Francesco Boccia,
Luigi Paganetto, Giorgio Vittadini

Barbara Lezzi, Ministro per il Sud



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

INDICE

Indirizzo di saluto <i>di Roberto Fico</i>	p. 7
Presentazione del <i>Rapporto SVIMEZ 2018</i> <i>di Luca Bianchi</i>	p. 9
Relazione <i>di Adriano Giannola</i>	p. 33
Tavola rotonda <i>coordinata da Giuseppe Provenzano</i>	p. 41
Intervento <i>di Domenico Arcuri</i>	p. 43
Intervento <i>di Giorgio Vittadini</i>	p. 49
Intervento <i>di Barbara Lezzi</i>	p. 55
Intervento <i>di Francesco Boccia</i>	p. 61
Intervento <i>di Luigi Paganetto</i>	p. 67

Indirizzo di saluto

di Roberto Fico*

Buongiorno a tutte, buongiorno a tutti.

Vi ringrazio per la vostra partecipazione all'evento odierno. Saluto il Ministro Barbara Lezzi. Saluto e ringrazio per l'invito ad intervenire il Presidente e il Direttore della SVIMEZ, Adriano Giannola e Luca Bianchi.

Voglio introdurre brevemente la presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2018* riaffermando anzitutto che credo fortemente nel nostro Sud. Credo che oggi esso rappresenti l'opportunità più grande che il nostro Paese ha di creare sviluppo sostenibile e durevole e valore aggiunto nonché di attrarre investimenti.

Sono infatti convinto che il Mezzogiorno sia il luogo migliore dove poter investire e portare avanti politiche lungimiranti. Politiche lungimiranti sull'energia, politiche lungimiranti sulla innovazione e le nuove tecnologie, politiche lungimiranti sull'istruzione, anche universitaria, e sulla ricerca, politiche lungimiranti sulla rigenerazione urbana e sul valore del territorio.

Purtroppo, leggendo il *Rapporto SVIMEZ 2018* emerge una situazione non confortante. Si registra addirittura in alcuni casi un arretramento o un'inversione di tendenza negativa rispetto al passato.

Mi limiterò a richiamare alcuni dati particolarmente significativi.

Colpiscono soprattutto gli indicatori relativi all'utilizzo dei Fondi strutturali e di investimento europei: ci sono Regioni infatti che sono troppo indietro, quasi ferme nella attuazione dei rispettivi Programmi operativi. Ciò, al di là di qualsiasi considerazione politica, evidenzia quanto sia necessaria per le Regioni e le stesse Amministrazioni centrali consolidare una capacità di progettazione e di gestione delle risorse più qualificata e strutturata. E analoghe considerazioni valgono per gli altri Enti territoriali e locali: tanti Comuni, anche dei piccoli Comuni, che al loro interno non hanno la capacità e le competenze per riuscire a utilizzare i Fondi nazionali ed europei che si possono e si devono spendere in modo efficace e tempestivo.

Un altro dato messo in evidenza dal *Rapporto SVIMEZ* che mi preoccupa fortemente attiene al fatto che negli ultimi anni si è registrata – purtroppo – una forte ripresa dell'emigrazione interna ed estera dal Mezzogiorno, che abbraccia tutte le categorie sociali. Moltissimi studenti universitari si

* Presidente della Camera dei deputati.

formano al Sud e poi sono costretti ad andare all'estero. Contribuiscono così alla crescita del Paese nel quale andranno a risiedere.

Io sono di Napoli, vengo dal Sud e conosco bene le potenzialità e le opportunità che il nostro Meridione ha. Conosco bene le qualità e le capacità che i nostri giovani nel Sud Italia hanno. E pertanto sono certo che la loro emigrazione impoverisce ulteriormente il tessuto intellettuale e sociale delle regioni meridionali compromettendone così le prospettive di sviluppo.

Il terzo ed ultimo punto di cui voglio parlare riguarda il miglioramento della qualità e dell'efficienza dei servizi pubblici nel Sud: dalla sanità ai trasporti, alla qualità degli uffici pubblici. Se non si erogano adeguatamente e si rendono più efficienti questi servizi, vengono violati i diritti veri e propri di cittadinanza. Anche su questo fronte occorre lavorare con dedizione e mettere a disposizione risorse adeguate.

In conclusione, credo che abbiamo tutti il dovere, ciascun secondo il suo ruolo, di contribuire a fermare queste dinamiche negative.

Dobbiamo tutti interrogarci su come poter migliorare la qualità e il ritmo dello sviluppo nel Sud Italia.

E per fare ciò dobbiamo stabilire in via preliminare che modello di Sud vogliamo, su quali politiche vogliamo investire, perché solo in questo modo possiamo riuscire a comprendere il valore che davvero possiamo creare.

Credo fermamente che il Mezzogiorno sia il luogo in cui avviare una più generale trasformazione e un salto di qualità del modello di sviluppo del nostro Paese. In cui si possa segnare una svolta per invertire non soltanto gli indicatori della crescita, della occupazione e della competitività, ma anche e soprattutto la qualità generale dell'economia e della società del nostro Paese.

Perché il Sud è davvero una bella storia, che può essere raccontata in tanti modi. E noi possiamo e dobbiamo far sì che ci sia, definitivamente, un cambio di passo e un cambio di marcia per questa parte importante del nostro Paese.

Vi ringrazio.

Presentazione del “Rapporto SVIMEZ 2018”

di Luca Bianchi*

Buongiorno a tutti.

A me spetta il compito di illustrare le principali evidenze che risultano dal *Rapporto SVIMEZ 2018*. Il Rapporto è giunto alla sua 45^a edizione e, come ogni anno, ha l’obiettivo di offrire un’analisi ampia sulla situazione del Mezzogiorno, con la speranza che possa essere sempre utile a mettere in atto una strategia di crescita in grado di ridurre i divari economici nel nostro Paese e, soprattutto, attraverso la riduzione dei divari di rendere il nostro Paese più forte e più equo.

Il Rapporto di quest’anno, come si può vedere già dalla copertina, prevede una innovazione rispetto alla tradizione dei Rapporti precedenti, perché abbiamo cambiato, sia pure con una sola parola in più, il titolo. Non si chiama più *Il Rapporto SVIMEZ sull’economia del Mezzogiorno* ma da quest’anno si chiama *Rapporto SVIMEZ. L’economia e la società del Mezzogiorno*. La sottolineatura già nel titolo sta ad indicare la dimensione dell’analisi, che appunto abbraccia non solo gli aspetti economici, ma anche gli aspetti sociali della realtà meridionale. Oltre a prendere atto di un ampliamento inevitabile dei temi di attenzione, come già era accaduto nel corso degli ultimi anni, di fatto sottolinea anche le profonde interrelazioni che esistono tra dinamiche sociali e dinamiche economiche, e come entrambe si condizionino reciprocamente. La grande crisi economica ha, infatti, lasciato soprattutto nel Mezzogiorno un impatto molto forte sulla società, e i divari e le disuguaglianze che sono rimaste all’interno del Sud sono elementi che stanno condizionando profondamente anche il suo percorso di crescita.

Comincio ad entrare nel dettaglio del Rapporto.

Il Rapporto innanzitutto presenta tutti i dati di preconsuntivo della contabilità economica fino al 2017, e questo ci permette di avere innanzitutto un quadro completo e complessivo delle dinamiche economiche fino al 2017. Cosa è accaduto? È accaduto – l’avevamo già sottolineato l’anno scorso – che nella fase di ripresa economica seguente la grande crisi – o meglio le varie crisi che si sono succedute nel nostro Paese tra il 2008 e il 2013 – il Mezzogiorno è riuscito ad agganciare il tasso di crescita del Centro-Nord. Dunque lo dicevamo l’anno scorso e lo ribadiamo quest’anno: il

* Direttore della SVIMEZ.

Tab. 1. Tassi di crescita annuali e cumulati del PIL in termini reali (%) (a)

Paesi	2008- 2014	2015	2016	2017	2015- 2017	2008- 2017
Mezzogiorno	-13,2	1,5	0,8	1,4	3,7	-10,0
Centro-Nord	-7,1	0,8	0,9	1,5	3,3	-4,1
Italia	-8,5	1,0	0,9	1,5	3,3	-5,5
Ue (Composizione corrente)	1,4	2,3	2,0	2,5	6,9	8,4
Germania	5,9	1,7	1,9	2,2	6,0	12,3
Spagna	-6,6	3,4	3,3	3,1	10,1	2,8
Francia	3,3	1,1	1,2	2,2	4,5	8,0
Grecia	-26	-0,3	-0,2	1,4	0,8	-25,4

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT, ISTAT e stime SVIMEZ.

Mezzogiorno non è un vuoto a perdere, non è un'area destinata inevitabilmente a un percorso recessivo, tutt'altro, presenta al suo interno elementi di vitalità importanti e ciò gli ha permesso, appunto, all'interno di un tasso di crescita del Paese, che come si può vedere dalla Tab. 1 essere significativamente più basso di quello del resto d'Europa, comunque di registrare nel complesso del triennio 2015-2017, un tasso di crescita, anche se pur lievemente, maggiore rispetto al Centro-Nord: 3,7% contro 3,3%. Va particolarmente segnalata l'ultima colonna della Tab. 1, che rappresenta per tutti noi un monito continuo: siamo ancora a un livello di PIL di circa 10 punti inferiori rispetto ai livelli pre crisi, quindi il percorso da fare è ancora molto.

Ma è interessante andare a vedere come si è caratterizzata questa fase di ripresa. Ad essa hanno contribuito sia la componente dei consumi (Tab. 2) che quella degli investimenti (Tab. 3). Per quanto riguarda la componente dei consumi, va detto che essi mostrano ancora una crescita un po' più debole di quella rilevabile al Centro-Nord. Nella Tab. 2 non è riportato il dettaglio delle varie categorie dei consumi, però è evidente, ad esempio dalla dinamica dei consumi alimentari e dei consumi per vestiario, che pur con un leggerissimo tasso di crescita nel corso degli ultimi tre anni il livello di entrambi si mantiene al di sotto di oltre 10 punti percentuali rispetto a quello della fase pre crisi. Ciò significa, come dicevo prima, che c'è stata una cesura di carattere sociale imposta dalla crisi, molto forte, e nella fase di ripresa.

Tab. 2. Tassi annui e cumulati di variazione % dei consumi finali interni (a)

Categorie	2008- 2014	2015	2016	2017	2015- 2017	2008- 2017
Mezzogiorno						
Spese per consumi finali famiglie	-13,1	1,5	1,2	1,2	3,9	-9,7
Consumi pubblici	-6,4	-1,0	0,4	-0,2	-0,8	-7,1
Totale	-11,1	0,7	0,9	0,8	2,5	-8,9
Centro-Nord						
Spese per consumi finali famiglie	-5,2	2,3	1,5	1,5	5,4	0,0
Consumi pubblici	0,0	-0,4	0,7	0,3	0,6	0,5
Totale	-4,1	1,7	1,3	1,3	4,4	0,1

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

Tab. 3. Gli investimenti nei settori (tassi annui e cumulati di variazione %) (a)

Categorie	2008- 2014	2015	2016	2017	2015- 2017	2008- 2017
Mezzogiorno						
Costruzioni	-40,9	5,0	2,3	1,9	9,5	-35,3
Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e altri prodotti	-34,4	3,7	1,5	7,0	12,5	-26,2
Centro-Nord						
Costruzioni	-35,3	-2,7	0,8	0,8	-1,1	-36,0
Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e altri prodotti	-17,0	5,1	5,9	5,9	17,9	-2,2

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

Questa modesta ripresa dei consumi delle famiglie si è concentrata soprattutto, ad esempio, nelle abitazioni, si sono cioè concentrate le risorse sui beni più utili. Da questo punto di vista, vi è stata una forte prudenza delle famiglie meridionali ad alimentare i consumi non essenziali. In definitiva, il tasso di crescita dei consumi delle famiglie è stato nel triennio 2015-2017 del 3,9% nel Mezzogiorno (contro il 5,4%, nel Centro-Nord), a fronte di un dato dei consumi pubblici divaricante. Nel 2017, la spesa della Pubblica amministrazione è calata del -0,2% nel Mezzogiorno e cresciuta dello 0,3% nel Centro-Nord. Se si guarda al complesso della fase 2008-2017, si può verificare che i consumi pubblici sono calati del -7% nel Mezzogiorno e sono aumentati dello 0,5% nel Centro-Nord. Sul fronte della spesa pubblica, si registra quindi anche per effetto delle politiche di risanamento, e soprattutto dei vincoli che le Amministrazioni locali, in particolar modo i Comuni, hanno avuto nel corso degli ultimi anni, una riduzione che ha colpito essenzialmente il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda gli investimenti, la loro crescita rappresenta l'aspetto maggiormente positivo della dinamica economica degli ultimi anni.

Il tasso di crescita degli investimenti nella ripresa è stato molto significativo sia nel comparto delle costruzioni, sia soprattutto nel comparto delle macchine e attrezzature. Ciò significa che c'è un tessuto di imprese meridionali che ha reagito alla crisi. Anche i dati dell'*export* confermano che abbiamo un settore industriale che, sia pur ridotto nella sua dimensione quantitativa complessiva – per effetto appunto della crisi degli anni precedenti, a seguito anche della selezione fatta dal mercato – registra, anche sulla base di indicatori presenti nel Rapporto, come ad esempio la patrimonializzazione, i rischi di fallimento delle imprese, un significativo miglioramento. Quindi il sistema delle imprese nel suo complesso, e del settore industriale in particolare, ha reagito piuttosto bene, sia pur come dicevo ridotto.

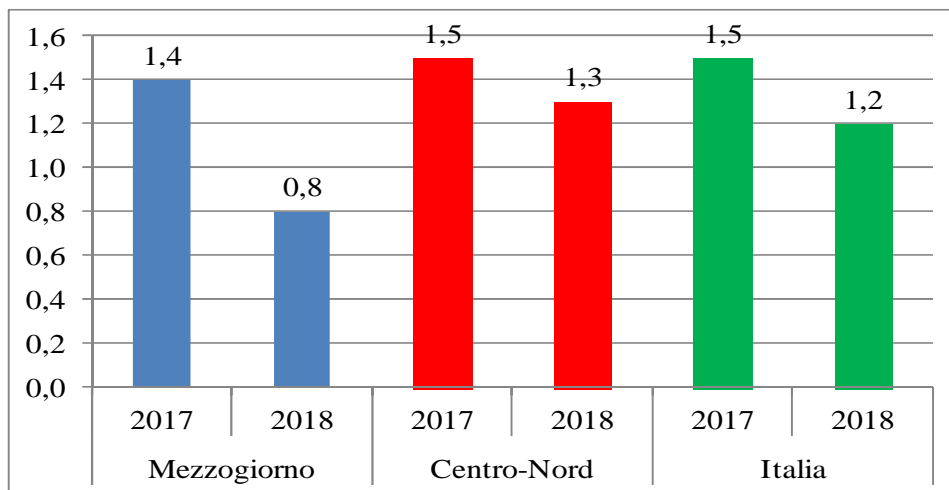
A questo risultato hanno contribuito gli strumenti di politica industriale. Nel corso degli ultimi anni hanno agito alcuni interventi significativi a favore delle imprese meridionali. Registriamo, soprattutto nel corso degli ultimi anni, dati importanti su due strumenti in particolare, come i contratti di sviluppo e i crediti di imposta. I contratti di sviluppo rappresentano uno degli strumenti, per altro gestiti da INVITALIA – e oggi abbiamo l'Amministratore Delegato Arcuri, che ce ne potrà parlare –, che hanno funzionato nell'attrarre anche imprese di media e grande dimensione nel Mezzogiorno. Basti pensare che sono 127 i contratti di sviluppo siglati al 30 giugno 2018 per 4,7 miliardi di euro di investimenti, e 2,2 miliardi di agevolazioni. Un *trend* positivo è stato ugualmente registrato sul fronte del credito di imposta per il Sud, anche per effetto di alcune modifiche normative inter-

venute nel corso del 2017. Va segnalato il dato molto rilevante – che evidentemente anche in questo caso fotografa importanti elementi di vitalità – relativo alle 14.000 istanze pervenute tra marzo 2017 e gennaio 2018 per il credito di imposta Sud per oltre 6 miliardi di investimenti e 2,2 miliardi di agevolazioni.

Dunque, sul fronte degli investimenti e del settore industriale i dati sono estremamente positivi, sia pur come dicevo, all'interno di un settore produttivo e soprattutto di un numero di imprese industriali che, tra il 2008 e il 2017, si è fortemente ridotto. Lo dicevamo nelle Anticipazioni del Rapporto, il rischio che noi intravedevamo era quello di un cambiamento di ciclo economico all'interno del quale il Sud avrebbe potuto subire gli effetti di una frenata più significativa.

Il nostro modello di previsioni conferma per il 2018 questa frenata per il Mezzogiorno, le nostre stime prevedono per il 2018 un tasso di crescita ancora positivo ma all'interno di un rallentamento dell'economia nazionale che noi stimiamo scendere dall'1,5% all'1,2% sostanzialmente in un "consensus" con le previsioni degli altri Enti di ricerca (Fig. 1). Prevediamo una riapertura del divario di crescita Nord-Sud, con il Sud che cresce allo 0,8%, contro l'1,3% del Centro-Nord. La motivazione principale di questa

Fig. 1. Le previsioni SVIMEZ del PIL per il 2018 (variazioni %)



Fonte: SVIMEZ, modello NMODS.

Tab. 4. Il quadro finanziario della manovra

	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Entrate nette	-2,3	-0,8	-0,3	-3,1	-1,6	-1,4
Spese nette	6,5	9,2	9,4	7,5	12,6	12,8
Effetto complessivo (*)	-8,8	-9,9	-9,7	-10,6	-14,2	-14,3

(*) Il segno - indica un peggioramento dell'indebitamento netto.

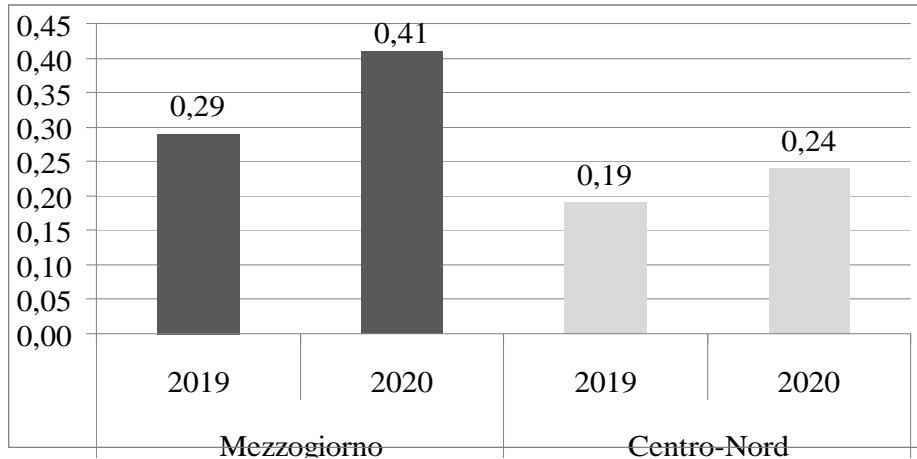
Fonte: SVIMEZ, modello NMODS.

riapertura del divario economico è sostanzialmente dovuta a un rallentamento dei consumi. Tutte le stime, anche di carattere nazionale, indicano con riferimento al 2018 una riduzione del tasso di crescita dei consumi privati, il che ha tradizionalmente un impatto molto forte nel Mezzogiorno e compensa la dinamica ancora buona, sia pur in rallentamento nel 2018, degli investimenti. Ancora una volta si conferma, dunque, una sorta di divaricazione tra un settore produttivo che reagisce con vigore e il complesso dell'economia che ancora anche per effetto, come vedremo, di una riduzione della dinamica degli investimenti pubblici, fatica a tenere il passo con il resto del Paese.

Sempre con il nostro modello abbiamo stimato, sulla base delle informazioni al momento disponibili, l'impatto della manovra di bilancio 2019. Abbiamo prima proceduto alla ripartizione delle risorse previste nella manovra, e va sottolineato innanzitutto, che dal punto di vista quantitativo considerando sia il fronte delle minori entrate previste sia delle maggiori spese, il Mezzogiorno beneficia di circa il 40% della nuova spesa. Ciò è dovuto principalmente al Reddito di Cittadinanza, per una quota parte, all'intervento sul sistema pensionistico e per il 40% anche alle minori entrate. In questo caso, si è considerato soprattutto l'effetto della sterilizzazione dell'incremento dell'IVA, perché proprio in base al nostro modello, l'IVA, impatta molto significativamente sul Mezzogiorno, essendo una imposta sui consumi, e quindi aver sterilizzato l'IVA ha in termini relativi un impatto più positivo nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

La manovra prevede anche ulteriori interventi importanti, vale a dire, lo sgravio contributivo per nuove assunzioni nel 2020 e nel 2021, l'estensione dell'applicazione della "clausola del 34%" ad ANAS e Ferrovie

Fig. 2. Impatto sul PIL del Mezzogiorno e del Centro-Nord della manovra di bilancio



Fonte: SVIMEZ, modello NMODS.

e l'estensione dell'intervento "Resto al Sud" ai 36-45enni e ai professionisti. Su questi interventi è ovviamente più difficile quantificarne l'effetto di carattere economico. Per quanto riguarda invece gli aspetti macroeconomici derivanti dagli interventi di natura finanziaria, noi stimiamo che la manovra avrà un impatto sul PIL superiore, nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. L'impatto della manovra è stimabile in circa 0,3 decimi di punto nel 2019 contro gli 0,2 circa nel Centro-Nord, e nel 2020 circa 0,4 decimi di punto di PIL contro 0,2 sempre nel Centro-Nord (Fig. 2). Si tratta, appunto, di un impatto più significativo nel Mezzogiorno che passa quasi esclusivamente attraverso un incremento, via prestazioni sociali, dei consumi. Va detto che il moltiplicatore economico da noi stimato sui consumi è decisamente più basso rispetto agli investimenti; rispetto alle risorse impiegate, abbiamo un impatto sul PIL significativo, ma non molto elevato.

D'altra parte, dovremmo tenere conto anche dell'impatto negativo di un incremento permanente dello *spread*, che incide ovviamente sugli impieghi. Il nostro modello macroeconomico stima una sostanziale eguaglianza nell'impatto Nord-Sud di un incremento stabile dello *spread*, valutabile anch'esso intorno allo 0,25% di PIL. Il rischio che emerge dalle nostre analisi, quindi, è che la permanenza di un differenziale di *spread* significativo rispetto al passato possa compensare e ridurre fortemente l'impatto espansivo nel Mezzogiorno della manovra. Il modello stima un forte impatto soprattutto

Tab. 5. Previsioni per alcune variabili macroeconomiche (variazioni %)

Variabili	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020	2018	2019	2020
PIL	0,8	1,0	0,9	1,3	1,1	1,1	1,2	1,1	1,1
Consumi totali	0,5	1,0	0,9	0,8	1,0	0,9	0,7	1,0	0,9
Investimenti totali	3,8	2,6	1,6	6,2	2,9	1,9	5,7	2,8	1,8
- Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	7,5	4,5	1,7	10,4	3,8	2,5	9,2	3,8	2,2
- Investimenti in costruzioni	1,0	1,2	1,5	0,6	1,6	1,1	0,8	1,5	1,2
Occupazione totale (unità di lavoro)	1,0	0,8	0,7	0,8	0,6	0,5	0,8	0,7	0,6

Fonte: SVIMEZ, modello NMODS.

dello *spread* sugli investimenti, vale a dire che la tradizionale difficoltà dell'accesso al credito delle imprese meridionali potrebbe essere molto acuita da una maggiore selezione da parte degli operatori finanziari nel concedere credito. Per effetto di questi diversi andamenti noi prevediamo un'accelerazione della crescita del Mezzogiorno dallo 0,8% nel 2018 all'1% nel 2019 e invece un calo dall'1,3% all'1,1% nel Centro-Nord, all'interno di un leggero rallentamento nazionale dall'1,2 all'1,1%.

Abbiamo effettuato una stima anche per il 2020, che è assolutamente più difficile, considerando i tanti elementi che potrebbero cambiare nel corso dei prossimi mesi. Essa, comunque, indica che continua a tenere l'occupazione. Ciò che non emerge è un significativo impatto della manovra, almeno nel nostro modello, sulla dinamica degli investimenti. Questo elemento è da tenere in considerazione soprattutto all'interno di una dinamica della spesa in conto capitale, in Italia fortemente cedente. Il dato che oggi presentiamo conferma un declino continuo della spesa in conto capitale, innanzitutto a livello nazionale, il che rappresenta un elemento che condiziona inevitabilmente qualunque politica di sviluppo si voglia applicare nel Mezzogiorno, e complessivamente anche il tasso di crescita del Paese.

La spesa in conto capitale è passata da un peso sul PIL nazionale del

Tab. 6. *Quadro Finanziario Unico. La spesa in conto capitale della P.A. dal 2000 al 2016 e stima del 2017 (miliardi di euro 2010)*

	2000	2007	2014	2015	2016	2017
	Mezzogiorno					
Spesa in c/c al netto delle partite finanziarie	22,2	20,6	12,7	15,2	11,7	10,6
Spesa in c/c in rapporto al PIL (%)	1,4	1,2	0,8	1,0	0,7	0,7
-Risorse ordinarie	10,6	8,3	5,3	4,8	9,2	6,9
-Risorse aggiuntive	11,6	12,3	7,4	10,4	2,5	3,7
-Fondi strutturali Ue al netto formazione	3,0	3,7	3,4	5,7	0,2	0,4
-Cofinanziamento al netto formazione	2,5	3,3	2,6	3,4	0,7	0,6
-Risorse aree sottoutilizzate (FSC)	6,1	5,3	1,4	1,3	1,6	2,7
	Italia					
Spesa in c/c al netto delle partite finanziarie	56,8	59,8	35,1	36,9	34,4	31,3
Spesa in c/c in rapporto al PIL (%)	3,7	3,5	2,3	2,4	2,2	2,0
-Risorse ordinarie	42,0	44,8	25,5	23,1	30,7	25,8
-Risorse aggiuntive	14,8	15,0	9,6	13,8	3,7	5,5
	Quota % Mezzogiorno su Italia					
Spesa in c/c al netto delle partite finanziarie	39,1	34,4	36,2	41,2	34,0	33,9
-Risorse ordinarie	25,2	18,5	20,8	20,8	30,0	26,7
-Risorse aggiuntive	78,4	82,0	77,1	75,4	67,6	67,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati CPT (Conti Pubblici Territoriali).

3,7% del 2000 al 2% circa del 2017. All'interno di questo andamento fortemente cedente, ovviamente, calano entrambe le aree del Paese. Va sottolineato il dato del Mezzogiorno. A questo proposito, la Tab. 6 è particolarmente interessante, perché possiamo vedere, da un lato, il livello molto basso nel 2017 della complessiva spesa in conto capitale nel Sud, che è poco più di 10 miliardi di euro e, dall'altro, il contributo molto limitato che riescono a dare alla spesa complessiva e in conto capitale, sia i Fondi strutturali, sia le risorse per le aree sottoutilizzate, cioè il Fondo Sviluppo e Coesione.

Da un lato, abbiamo un problema di ripartizione territoriale della

Tab. 7. Effetti sul PIL nell'ipotesi di una spesa aggiuntiva di 4,5 miliardi di euro in investimenti pubblici al Sud nel biennio 2019-20

Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
0,8	0,1	0,2

Fonte: SVIMEZ, modello NMODS.

spesa ordinaria e siamo ancora sotto il livello dell'obiettivo del 34% di spesa in conto capitale ordinaria da destinare nel Mezzogiorno, quindi ben venga l'impegno, anche del nuovo Governo, di andare avanti sull'obiettivo del 34% che noi come SVIMEZ da tanti anni proponiamo. Dall'altro, abbiamo però anche un problema fortissimo di spesa dei fondi aggiuntivi. Ricordo sempre come la variabile determinante per una accelerazione della crescita dell'area rimanga quella degli investimenti.

Abbiamo fatto una simulazione dell'impatto sul PIL che avrebbe, ad esempio, una spesa aggiuntiva di 4,5 miliardi di euro in investimenti. Parliamo di spesa non di stanziamento quindi, ovviamente, molto più difficile da realizzare. L'impatto sul PIL sarebbe dello 0,8%, molto più che doppio rispetto all'impatto della manovra sul PIL nel Mezzogiorno (Tab. 7). È proprio perché, come dicevo, il moltiplicatore degli investimenti in opere pubbliche è di circa 1,84 euro, cioè vuol dire che ogni euro di spesa in infrastrutture nel Mezzogiorno attiva PIL per 1,84 euro, a fronte del valore di un moltiplicatore, ad esempio, sulla riduzione delle tasse che è circa un quarto. In definitiva, tutte le nostre analisi macroeconomiche confermano che la vera sfida rimane quella degli investimenti.

Come dicevo prima, permane un fortissimo ritardo sulla spesa dei Fondi strutturali 2014-2020. So che c'è un massimo impegno da parte del Ministro per il Sud, dell'Agenzia per la Coesione, per cercare di accelerare, però appunto parliamo ancora una volta di un'affannosa corsa per spendere risorse. Il che rappresenta il grande difetto della programmazione nazionale, perché l'affannosa corsa per spendere diventa anche un elemento, inevitabilmente, di indebolimento della qualità della spesa. Se negli ultimi cicli abbiamo conseguito l'obiettivo all'ultimo momento di riuscire a spendere tutto, ovviamente alla fine si è cercato soltanto di spendere facendo molta meno selezione degli interventi. Anche se vanno segnalati, ovviamente, elementi di ritardo specifico che riguardano alcune Regioni meridionali, e in particolare la Sicilia, che risulta quella più in ritardo, va altrettanto

Tab. 8. *Fondi strutturali 2014-2020: stato di attuazione al 30 aprile 2018 (milioni di euro, s.d.i.)*

Piani Operativi Regionali	Dotazione totale (a)	Spesa certificata (b)	Quota della spesa certificata (b/a) (%)
Regioni più sviluppate			
Totale	13.197,89	1.437,04	10,89
Regioni in transizione			
POR Abruzzo	414,01	11,48	2,77
POR Molise	153,61	4,05	2,63
POR Sardegna	1.375,78	77,44	5,63
Totale	1.943,40	92,96	4,78
Regioni meno sviluppate			
POR Campania	4.950,72	340,61	6,88
POR Puglia	7.120,96	672,15	9,44
POR Basilicata	1.115,66	32,35	2,90
POR Calabria	2.378,96	200,92	8,45
POR Sicilia	5.378,00	39,37	0,73
Totale	20.944,30	1.285,39	6,14
Totale generale	36.085,58	2.815,40	7,80

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato.

e ugualmente sottolineato che non è solo un problema delle Regioni, ma anche di alcuni Programmi Operativi Nazionali (PON) gestiti dai Ministeri, che presentano fortissimi ritardi attuativi. La soluzione non è dunque neanche tanto semplice, tra centralizzare e decentrare, ma c'è un problema più complessivo di gestione e di efficienza della macchina pubblica.

Anche i dati sul Fondo Sviluppo e Coesione confermano le medesime difficoltà emerse nella programmazione comunitaria. Il tasso di attuazione del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020, come si vede dalla Tab. 9, è l'1%. I Patti per lo sviluppo hanno senz'altro rappresentato un importante momento per mettere a sistema una pluralità di interventi ma certamente non sono riusciti a imprimere una significativa accelerazione nella spesa, tanto è vero che rimane sull'1,2%.

Tab. 9. Stato di attuazione al 30 aprile 2018 del Fondo Sviluppo e Coesione (milioni di euro, s.d.i.)

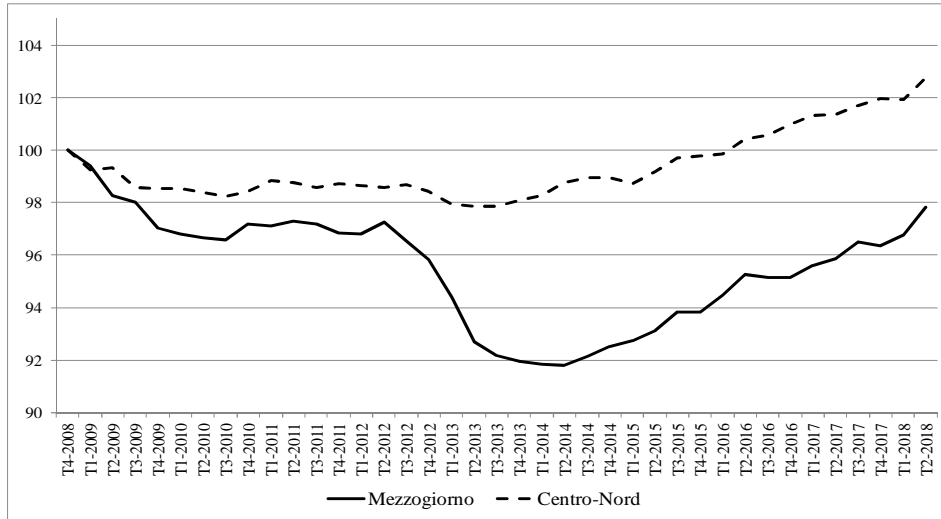
Fondo	Risorse programmate (a)	Attuazione finanziaria			
		Impegni (b)	Pagamenti (c))	Impegni (b/a) (%)	Pagamenti (c/a) (%)
Patti per lo sviluppo	14.360,28	577,50	171,39	4,02	1,19
Piani operativi, stralcio	16.950,00	1.064,02	135,42	6,28	0,80
Altri interventi FSC	547,71	26,53	13,95	4,84	2,55
Totale FSC 2014-2020	32.019,99	1.668,05	320,76	5,21	1,00

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato.

La somma di questi due elementi di debolezza della spesa aggiuntiva conferma sostanzialmente una sorta di declino, inevitabile e continuo, della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno, che sembra addirittura svincolata rispetto al tema degli stanziamenti. Infatti anche nell'anno in cui si è registrata la maggiore crescita di spesa dei Fondi strutturali europei, cioè il 2015, che rappresenta l'anno di chiusura della precedente programmazione, a fronte di questo picco di spesa dei Fondi comunitari, sono diminuite la spesa del Fondo Sviluppo e Coesione e la spesa ordinaria. C'è come un *gap*, un tetto di capacità amministrativa, di costruzione dei progetti, di spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno che non si riesce a superare e su cui bisogna intervenire.

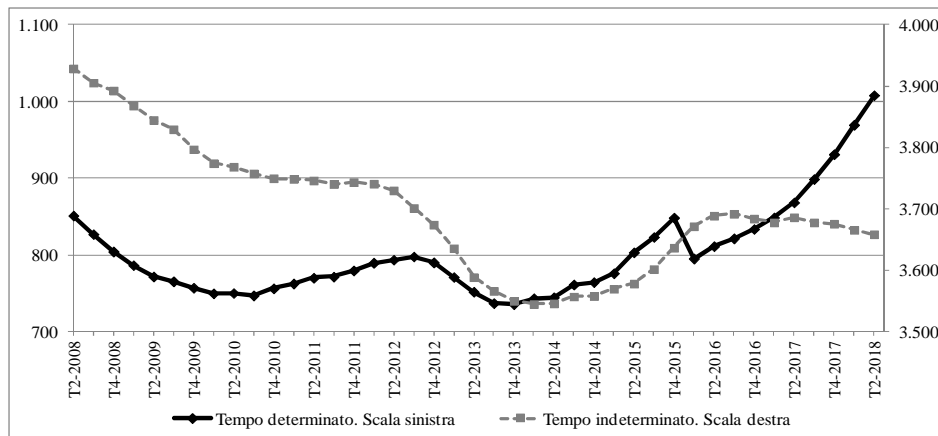
Una parte importante del Rapporto di quest'anno, come ho già accennato, è dedicata alle dinamiche sociali. Credo che molti dei rallentamenti che noi stimiamo per il 2018 sono dovuti anche a questi elementi di carattere qualitativo dello sviluppo economico nel Mezzogiorno. Ciò è evidente per quanto riguarda il tema dell'occupazione. L'occupazione cresce, continua a crescere nel Mezzogiorno ancora fino alla seconda metà del 2018, sia pur rimanendo su livelli inferiori a quelli pre crisi (Fig. 3). Mancano ancora circa 300.000 posti di lavoro rispetto alla fase pre crisi, un dato tutt'altro che irrilevante, ma soprattutto si registra una composizione dell'occupazione qualitativamente sempre più debole. La Fig. 4 illustra chiaramente che dal secondo semestre del 2017 l'occupazione nel Sud cresce esclusivamente per

Fig. 3. Andamento congiunturale degli occupati nel periodo T4_2008-T1_2018 (dati destagionalizzati T4 2008 =100)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Indagine sulle forze di lavoro*.

Fig. 4. Andamento dell'occupazione nel Mezzogiorno per tipologia contrattuale (valori assoluti dati trimestrali destagionalizzati)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Indagine sulle forze di lavoro*.

la componente a tempo determinato, mentre la componente a tempo indeterminato presenta ormai dalla metà del 2016 prima un indebolimento e poi addirittura un andamento fortemente cedente. Nello stesso periodo, dopo una fase di riduzione, ha ripreso fortemente a crescere il *part time* involontario, che nel Mezzogiorno è tornato ad essere circa l'80% del *part time*. Quindi il *part time* viene utilizzato non come uno strumento di flessibilità che va incontro alle esigenze di conciliazione del lavoratore, ma come una sorta di vincolo da parte delle imprese ad ampliare il costo del lavoro e quindi anche l'orario di lavoro, elementi che poi purtroppo rimangono.

Anche i dati sulle emigrazioni si confermano come una tendenza alle emigrazioni dei giovani meridionali, una tendenza ormai quasi strutturale del Mezzogiorno. C'è una quota della forza lavoro formata giovane, che non riesce a trovare in questo territorio la possibilità di mettere a frutto ciò che ha imparato, e quindi è costretta ad andare via. I dati confermano un flusso netto di circa 66 mila persone all'anno che riguarda prevalentemente giovani e laureati (Tab. 10). Accanto al flusso della emigrazione tradizionale si rafforza quella che può definirsi una sorta di emigrazione nascosta, di emigrazione liquida, rappresentata dai pendolari di lungo raggio. Sono persone che, pur mantenendo la loro residenza nel Mezzogiorno, risultando come ancora presenti nel Sud, in realtà svolgono la loro attività lavorativa in una regione del Centro-Nord. Molto spesso, ad esempio, ci si sposta dalla Puglia al Piemonte, quindi si tratta di pendolari per modo di dire, in realtà il carattere

Tab. 10. I flussi migratori degli italiani nel 2016

	Unità	%
Emigrati dal Mezzogiorno	131.430	
-di cui laureati	33.161	25,2
-di cui giovani (15-34 anni)	65.732	50,0
-di cui laureati	20.747	31,6
Saldo migratorio netto		
Mezzogiorno	-67.199	
-di cui laureati	-20.668	30,8
-di cui giovani (15-34 anni)	-45.984	68,4
-di cui laureati	-15.916	34,6

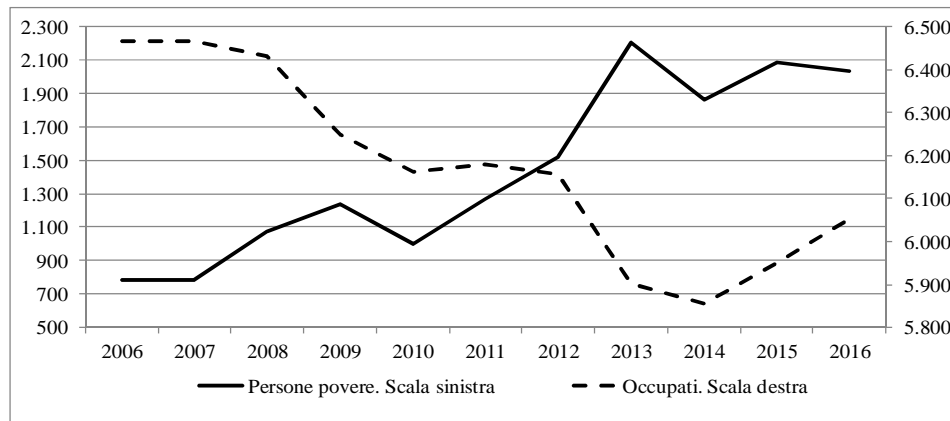
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 11. *Pendolari residenti nel Mezzogiorno che lavorano al Centro-Nord e all'estero. Anno 2017*

	Centro-Nord	Estero	Totale
Totale	144.673	17661	162.334
-di cui laureati	44.943	3.658	48.601
-di cui giovani (15-34 anni)	58.313	8.858	67.171

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Indagine RCFL*.

Fig. 5. *Andamento delle persone in condizione di povertà e degli occupati nel Mezzogiorno (2006-2016). Valori assoluti in migliaia*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

precario del posto di lavoro, cui loro accedono al Centro-Nord, fa sì che la loro sia una scelta debole di emigrazione. Lavorano nel Centro-Nord ma ancora non cambiano la residenza perché non sono sicuri che quel lavoro gli venga confermato. E questo *stock* di meridionali – anche in questo caso prevalentemente giovane e ancor più prevalentemente laureato, qualitativamente ancora superiore a quella degli emigranti – riguarda circa 150.000 persone (Tab. 11). Si tratta di altri 150.000, prevalentemente giovani ragazzi del Mezzogiorno, che di fatto già si sono trasferiti, perché già sono a lavorare al Centro-Nord, ma che ancora non hanno formalizzato il trasferimento di residenza.

Un altro dato molto rilevante, che ci aiuta a capire cosa sta succedendo

Tab. 12. *Rischio povertà per tipologia familiare*

	Centro-Nord	Mezzogiorno
Coppie con figli minori	15,3	43,5
Singoli con meno di 34 anni	14,9	43,3
Coppie con figli adulti	6,2	26,5
Singoli 65 o più anni	5,5	16,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, *Indagine sui redditi e le condizioni di vita*.

nel Mezzogiorno, riguarda, come si può vedere nella Fig. 5, la crescita della povertà nonostante l'incremento dell'occupazione. È la prima volta che succede. Noi eravamo abituati sostanzialmente a una correlazione negativa, cioè se aumentava l'occupazione calava la povertà e viceversa.

Nella fase di ripresa dal 2014 al 2018 si registra, invece, proprio questo fenomeno contrario, peraltro presente anche nel Centro-Nord, sia pur con minore intensità e in parte condizionato dal peso più alto degli immigrati. Questo un po' per le caratteristiche dell'occupazione, sottopagata, precaria, ma anche per elementi di ampliamento delle disuguaglianze interne al Mezzogiorno, molto rilevanti. E all'interno di questo ampliamento di disuguaglianze, va detto che il rischio povertà nel Mezzogiorno è prevalentemente rischio di povertà giovanile. Le vere aree di crisi nel Mezzogiorno, in cui il rischio di cadere in povertà è molto più rilevante riguarda soprattutto le coppie con figli minori, in cui abbiamo il 43,5% di rischio povertà, e i *single* con meno di 34 anni con il 43,3%, mentre molto più debole, fortunatamente, è il rischio povertà per gli anziani (Tab. 12).

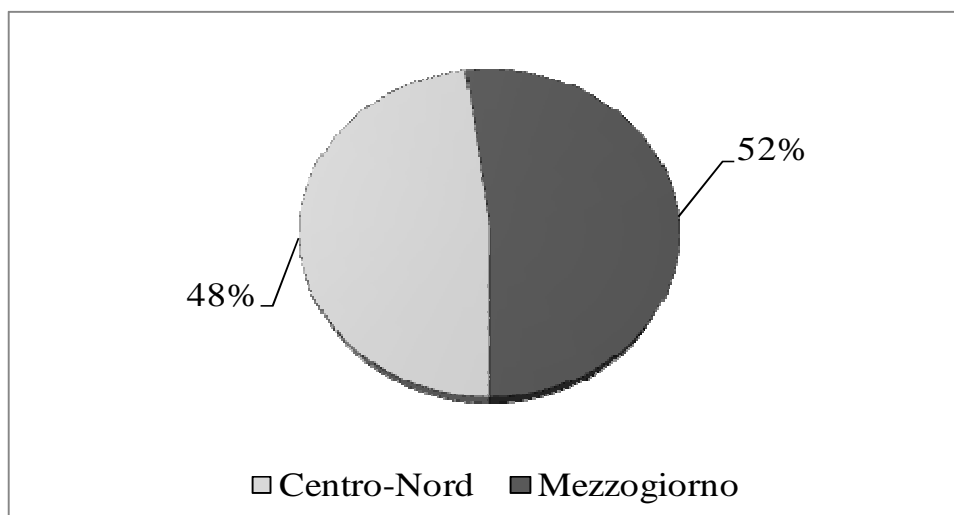
Questa è ovviamente la fotografia di una debolezza molto evidente del sistema di *welfare* italiano, che in parte può essere compensata attraverso la misura del Reddito di Cittadinanza. È importante che in questo Paese si destini una quota importante di risorse, parliamo di circa 9 miliardi di euro complessivi, per il contrasto alla povertà. Abbiamo provato anche in questo caso a stimare con i nostri dati come può distribuirsi questo tipo di intervento, e come si distribuiscono i potenziali beneficiari. Come si vede dalla Tab. 13 ci sono più di 1.800.000 famiglie con un ISEE al di sotto dei 6.000 euro, che si distribuiscono per il 52% nel Mezzogiorno e per il 48% nel Centro-Nord (Fig. 6). Se questa è la platea dei beneficiari, noi stimiamo che per poter dare il livello di Reddito di Cittadinanza annunciato dal Governo,

Tab. 13. La platea dei potenziali beneficiari (nuclei familiari)

	ISEE nullo	ISEE da 0 a 3.000	ISEE da 3.000 a 6.000 euro	Totale
Mezzogiorno	239.400	355.500	376.200	971.100
Centro-Nord	230.400	278.700	380.100	889.200
Italia	469.800	634.200	756.300	1.860.300

Fonte: Stime SVIMEZ.

Fig. 6. La distribuzione territoriale delle famiglie con un ISEE al di sotto dei 6.000 euro

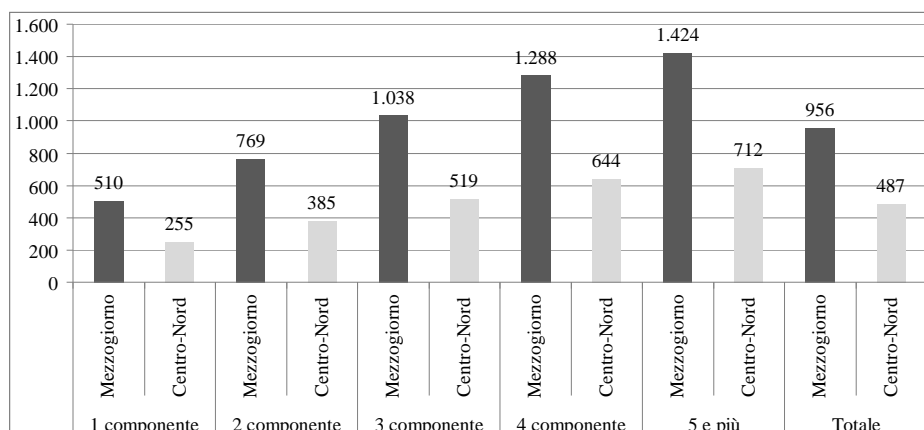


Fonte: Stime SVIMEZ.

le risorse siano insufficienti. Il costo da noi stimato è maggiore: circa 15 miliardi, per poter assicurare un sussidio pur tenendo conto del reddito familiare e della casa di proprietà. Con le risorse disponibili sarebbe comunque possibile coprire l'intera platea dei beneficiari (come detto, circa 1,8 milioni di famiglie), garantendo un sussidio più basso rispetto a quello previsto fino ad oggi.

Va comunque sottolineato – e questo è ampiamente documentato nel Rapporto –, che la nostra riflessione riguarda soprattutto l'esigenza di

Fig. 7. Sussidio mensile del Reddito di Cittadinanza nell'ipotesi di piena copertura e sulla base dell'attuale dotazione finanziaria



Fonte: Stime SVIMEZ.

accompagnare un sussidio sostanzialmente monetario con un intervento ben più significativo sul fronte dei servizi pubblici del Mezzogiorno. Per dirlo semplicemente, non può esserci Reddito di Cittadinanza senza Diritti di Cittadinanza. Cioè il Reddito di Cittadinanza può essere uno strumento importante, se accompagnato da interventi che rimuovano elementi fondamentali che poi sono alla base della povertà. Mi riferisco alla povertà educativa, alla povertà minorile, cioè alla qualità dei servizi di accompagnamento e sociali che nel Mezzogiorno rappresentano una emergenza assoluta su cui intervenire e che non può essere risolta esclusivamente con un sussidio di carattere monetario. E proprio sul tema della cittadinanza limitata abbiamo concentrato molte delle analisi, registrando, nel corso degli ultimi anni, un indebolimento delle infrastrutture sociali nel Mezzogiorno. Per questo riteniamo che un piano di investimenti pubblici nel Sud debba essere soprattutto un piano di investimenti nelle infrastrutture sociali.

Su questo punto, il Rapporto è molto ricco di dati: sulla sanità, ad esempio, abbiamo registrato, da un lato, dei progressi che hanno consentito a molte Regioni di uscire fuori dalla griglia degli inadempienti in termini di Livelli essenziali di assistenza (LEA), dall'altro, è evidente che il punteggio ripropone sempre quella corsa dal Sud verso il Nord, cioè partiamo sempre dai livelli più bassi delle Regioni meridionali, per salire poi a quelle del Centro-Nord, con ancora due Regioni meridionali inadempienti (Tab. 14).

Tab. 14. Griglia LEA, monitoraggio 2016

Regione	Punteggio	Regione	Punteggio
Adempienti			
Veneto	209	Marche	192
Toscana	208	Abruzzo	189
Piemonte	207	Lazio	179
Emilia-Romagna	205	Basilicata	173
Umbria	199	Puglia	169
Lombardia	198	Molise	164
Liguria	196	Sicilia	163
Inadempienti			
Calabria	144	Campania	124

Fonte: Ministero della Salute - C.R.E.A. Sanità.

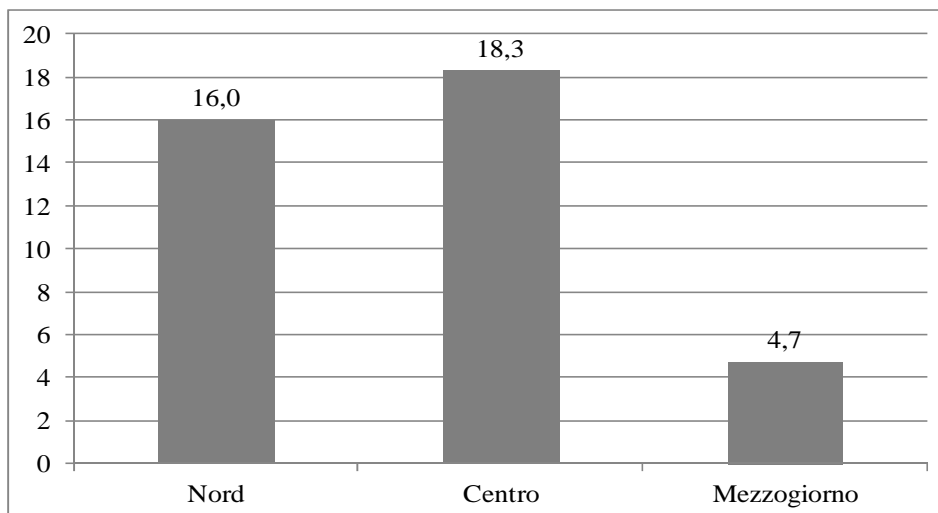
Tab. 15. Mobilità ospedaliera: saldo ricoveri provenienti da altre regioni per ricoveri acuti verso altre regioni, 2016

Regione	Emigrazione netta per ricoveri acuti
Abruzzo	-7.881
Molise	729
Campania	-32.098
Puglia	-11.071
Basilicata	-3.422
Calabria	-33.922
Sicilia	-21.650
Sardegna	-4.998

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Sistema Informativo Sanitario – Ministero della Sanità, Direzione Generale della Programmazione Sanitaria.

Il cittadino lo percepisce, e la fotografia più efficace è questa ripresa delle migrazioni sanitarie (Tab. 15). Nel corso degli anni abbiamo detto prima gli emigranti, poi le migrazioni giovanili, poi l'emigrazione intellettuale, ora siamo anche all'emigrazione sanitaria, e i dati confermano quindi una divaricazione nei livelli dei servizi.

Fig. 8. *Bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia 2014/2015 (valori %)*

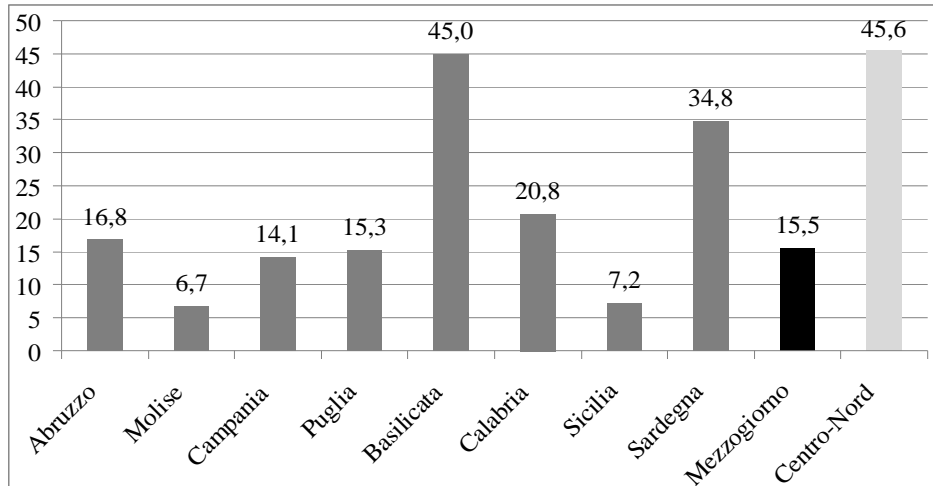


Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

E concludo il mio intervento sull'ultimo punto, per me particolarmente rilevante, quello del sistema di formazione italiana, un pezzo fondamentale della politica di sviluppo. Anche in questo caso, dopo uno straordinario recupero dei tassi di scolarizzazione nel corso degli anni '80, '90 e 2000 del Mezzogiorno, con la crisi si è inceppato il percorso di riduzione di convergenza della scolarizzazione complessiva nelle due aree del Paese.

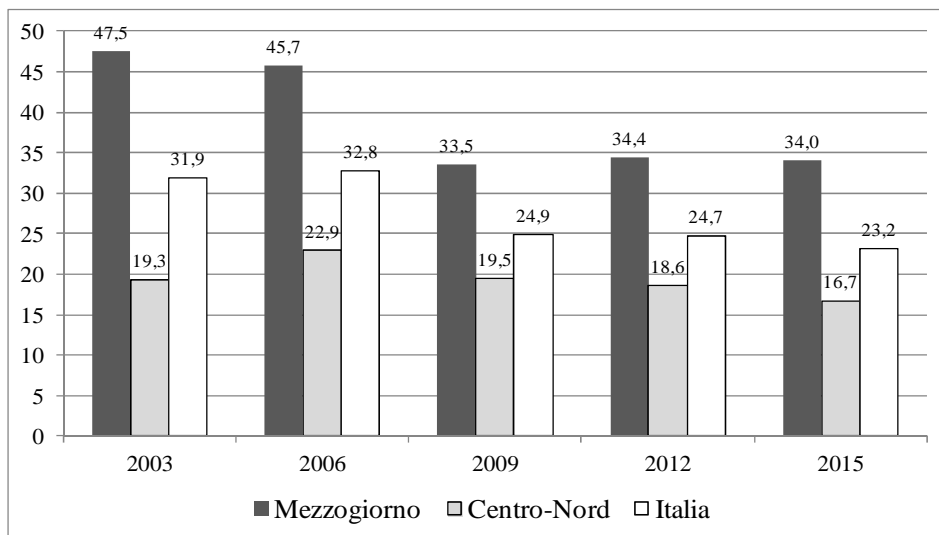
Presento solo alcuni dati. Per quanto riguarda innanzitutto la scuola dell'obbligo, ovviamente l'obbligo scolastico è sostanzialmente assolto in tutto il Paese. Ci sono poi due elementi che condizionano anche i risultati che vedremo in seguito, ne parliamo da anni ma nulla si muove sul tema dell'offerta di asili nido, di servizi per l'infanzia per i bambini da 0 a 2 anni, che registra un divario dal 5% del Mezzogiorno al 17-18% del Centro-Nord (Fig. 8). Ciò incide sul tasso di occupazione femminile, ma incide, come molti studi dimostrano, anche sulla qualità delle competenze acquisite dai ragazzi successivamente. Altro tema è il tempo pieno nelle scuole primarie, abbiamo ancora livelli, in alcune regioni del Mezzogiorno, di una quota di studenti cui viene offerta una frequenza a tempo pieno che è appena del 7,2% in Sicilia, contro una media del 45,6% del Centro-Nord, e in alcune sue regioni, anche di oltre il 50% (Fig. 9). Questo si riflette anche

Fig. 9. Quota % studenti della scuola primaria con frequenza a tempo pieno



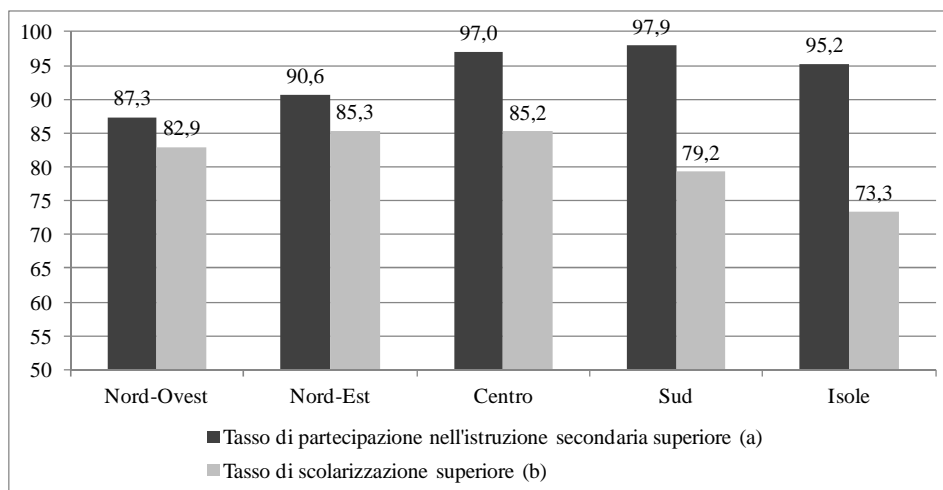
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Fig. 10. Studenti (15enni) con scarse competenze (al massimo primo livello) in matematica (valori %)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e OCSE-PISA.

Fig. 11. Tasso di partecipazione nell'istruzione superiore e tasso di scolarizzazione superiore, per ripartizione. Anno 2017



(a) Studenti iscritti nelle scuole secondarie superiori sulla popolazione residente nella classe d'età di 14-18 anni (%).

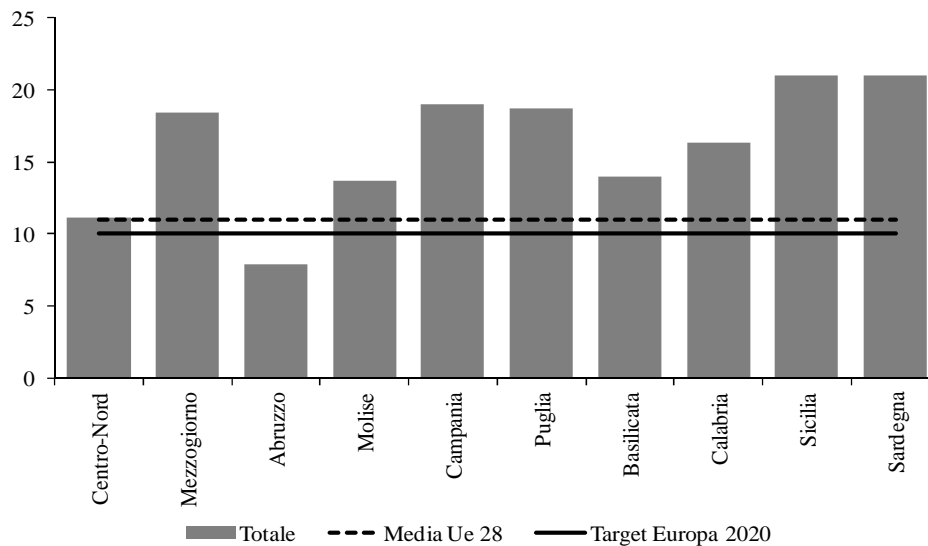
(b) Popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore (%).

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e MIUR.

come dicevo, nei divari di competenza. Un dato ovviamente noto è relativo al problema delle scarse competenze di matematica degli studenti meridionali, ma ciò che va rilevato nella Fig. 10 non è tanto il divario del 2015, ma che, nel 2003, 2006, 2009, 2012 c'era una tendenza alla riduzione del numero degli studenti con scarse competenze. Nel corso degli ultimi anni abbiamo di nuovo una tendenza alla crescita, o comunque non si recupera più, mentre il resto del Paese e soprattutto il resto d'Europa cresce.

Quindi c'è un problema in ambito scolastico, che si riflette anche sulla scuola secondaria superiore. Molto spesso si parla del tasso di partecipazione: come si può osservare dalla Fig. 11, dove l'istogramma scuro rappresenta il tasso di partecipazione, anche nel Sud, ancora più che nel Nord, tutti entrano nella scuola secondaria superiore. Il tasso di partecipazione è cioè molto alto. L'istogramma chiaro rappresenta la quota dei giovani che hanno conseguito la secondaria superiore, che è molto più basso nel Sud che nel Nord. In questa differenza tra i due istogrammi c'è quello che la scuola si perde per strada. Cioè la differenza tra quei due istogrammi, così diversa

Fig. 12. *Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (Elet), per regione. Anno 2017 (valori %) (a)*



(a) Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni.

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

tra Centro-Nord e Mezzogiorno, è il fallimento quotidiano di molte scuole che vedono i loro iscritti ridursi, soprattutto nelle grandi periferie urbane e nelle aree interne del Mezzogiorno: giovani che nel nostro Paese, e soprattutto nel Mezzogiorno, abbandonano prematuramente gli studi, ragazzi che conseguita la scuola dell'obbligo, non continuano alcun tipo di formazione. Si tratta di quasi il 20% di giovani che hanno conseguito appena la scuola dell'obbligo, e non continuano il loro impegno formativo: divari ancora troppo forti, divari che troppo spesso, soprattutto nel Sud, dimostrano che la povertà educativa ancora si tramanda di padre in figlio. Questo ovviamente è un fallimento dello Stato in uno degli interventi ordinari più importanti, ma è anche inevitabilmente un elemento che condiziona lo sviluppo. Credo che quindi sul tema della scuola, della formazione, anche sull'utilizzo dei Fondi europei per rafforzare alcuni servizi essenziali nel Mezzogiorno sia utile che si apra un dibattito nel nostro Paese.

Concludo il mio intervento con una frase che trovo all'entrata della

scuola dei miei figli, che a me piace molto:

la scuola dava peso a chi non ne aveva, faceva uguaglianza, non aboliva la miseria però tra le sue mura permetteva il pari, il dispari cominciava fuori

Credo che questa affermazione rappresenti un monito per far sì che il dispari non possa mai entrare nelle scuole, ma anzi dobbiamo lavorare perché proprio dal tema della formazione, della crescita e dell'educazione, possano crearsi gli elementi intorno ai quali costruire una politica di sviluppo per il Sud, che appunto renda il nostro Paese, più uguale, più forte e anche per dare maggiori prospettive ai giovani, soprattutto nel Mezzogiorno.

Relazione

di Adriano Giannola*

Il Direttore ha ben illustrato i motivi che ci inducono a sottolineare anche nel titolo del Rapporto il nesso tra economia e società nel Mezzogiorno dove, come nel Paese ma con intensità spesso molto più forte, permangono evidenti emergenze. È opportuno segnalare che alle persistenze tradizionali, altre emergenze si profilano: quella ambientale, quella climatica, per certi versi esogene, ma tali da interferire e per certi versi inasprire le problematicità più gravi di natura endogena.

Mi limito a qualche commento per soffermarmi poi su un tema trattato nel *Rapporto*, finora volutamente trascurato dalla grande informazione che presumo sarà prossimamente all'attenzione dell'opinione pubblica.

Riprendo la nostra valutazione sulla manovra elaborata dal Dottor Prezioso, con il modello econometrico NMDOS. La nostra simulazione evidenzia un serio problema di crescita. Capiamo perfettamente che si può esser fuori dalle regole e addirittura che ciò sia opportuno se c'è una realistica prospettiva di crescita che ci consenta poi di ripristinare quelle regole e rispettarle, incamerando così un beneficio significativo. Da questo punto di vista noi sosteniamo che serve a poco crescere all'1%, o all'1½ e dintorni. Quello che serve a noi è riattivare un processo di sviluppo, tutt'altra cosa dalla crescita. E lo sviluppo in Italia è legato a filo doppio alle *performance* del Mezzogiorno, un tema sul quale da oltre trent'anni – tra assordanti silenzi e grande disattenzione – il Paese ha collezionato solo delusioni e fallimenti. Tornando alla manovra con questa idea in mente, la nostra critica, messa bene in evidenza da Bianchi prima, non può che portarci al tema degli investimenti.

Dal 2015 abbiamo sostenuto l'esigenza di una misura generale di contrasto alla povertà di carattere nazionale e ne abbiamo stimato il costo, ma con altrettanta chiarezza abbiamo evidenziato l'esigenza di una strategia di investimenti concentrata particolarmente al Sud. A questo proposito si è sottolineata sia l'esigenza di garantire un adeguato stanziamento sia l'esigenza di superare la difficoltà a trasformare quegli stanziamenti in spesa.

Ora, il problema degli investimenti è cruciale a nostro avviso, proprio in considerazione dell'evidente insufficienza di questa crescita stentata e

* Presidente della SVIMEZ.

dell'urgenza, invece, di definire un adeguato progetto di sviluppo, riattivando politiche keynesiane dell'offerta.

Tanto più se prestiamo la dovuta attenzione al fatto, abbastanza incontrovertibile, che oggi il modo migliore per un intervento pubblico che miri a rimettere in piedi questo Paese che da vent'anni non cresce, è quello di investire una quota rilevante di risorse date nel Mezzogiorno, perchè gli investimenti sono qui più efficaci e più efficienti, sia in termini di sviluppo del prodotto che di assorbimento di occupazione. Una simulazione, realizzata con criteri di estrema prudenza dal Dottor Prezioso con il modello SVIMEZ NMODS, ha stimato cosa sarebbe successo se fosse stata effettivamente operativa, dal 2009 fino al 2015 la mitica clausola del 34% della spesa ordinaria in conto capitale, introdotta nel "decreto Mezzogiorno" del febbraio 2017 ma tuttora non operante: 300 mila dei 500 mila posti di lavoro effettivamente perduti non ci sarebbero stati, e invece che del 14% la perdita cumulata del PIL del Mezzogiorno sarebbe stata solo del 5%. L'effetto sull'economia del Centro-Nord di questa redistribuzione di risorse sarebbe stato quasi trascurabile: una perdita ulteriore di PIL dell'1,3% e dello 0,2% di occupati (meno di 40 mila unità). Il Paese avrebbe ridotto significativamente gli effetti della crisi sia sul reddito che sull'occupazione. Si evidenzia così come la dinamica dell'economia del Sud trascina e condiziona quella del Nord confermando in che misura il crollo del Sud ha condizionato, determinando prestazioni molto negative del Nord e tali da sovrastare gli effetti positivi dovuti alle eccellenti prestazioni dell'*export* centro-settentrionale in tutti questi anni. Di conseguenza politiche che tendono a "separare" i destini delle due parti del Paese sono in realtà illusorie quando non autolesioniste per la presunta parte forte, proprio perchè condannano l'area debole del sistema. Tutto ciò dovrebbe consigliare un auspicabile bagno di realismo per le roccaforti lombardo-venete o friulane, nella loro strategia di uscita dalla crisi.

La riserva al Mezzogiorno del 34% della spesa ordinaria in conto capitale introdotta nel 2017 potrebbe ottimisticamente entrare in vigore solo nel 2020. Con il compianto Paolo De Ioanna avevamo iniziato a lavorare per definire criteri di una rapida applicazione e per proporre una integrazione, che credo la Ministra Lezzi abbia accolto con interesse, tesa a creare un Fondo che, nella misura in cui non si sia in grado di rispettare la ripartizione prevista, venga alimentato fino a concorrenza del 34% con il vincolo di destinazione alla realizzazione di investimenti strutturali nel Sud. L'obiettivo del ragionamento fin qui fatto è di ribadire la centralità degli investimenti che certo non può esaurirsi con la clausola del 34%. È chiaro invece che la intonazione principale di questa manovra, fidando nel Reddito di Cittadi-

nanza e negli effetti di “quota 100”, è quella del sostegno della domanda attraverso i consumi. Un atteggiamento non diverso da quello dai precedenti Governi, ma più esasperato visto che il tutto si fa a debito. Con lo stantio *leit motiv* di non “mettere le mani in tasca ai cittadini” e invece di “metter i soldi in tasca alla gente” si affida la “ripresa” al traino dei consumi, rinunciando a qualsiasi visione strategica di rilancio degli investimenti e dell'accumulazione, cioè della cosa della quale c'è un grande bisogno non fosse per altro che per porre un argine alle significative perdite di capacità produttiva (al Sud attorno al 30%).

Sarà molto difficile che una strategia di *deficit spending* di questa natura possa trainare l'economia né che sia realistico attendersi la quadratura del cerchio dalla variabile esogena delle esportazioni: i tempi delle svalutazioni competitive del cambio sono un ricordo del passato. Oggi che lo stimolo alle esportazioni può venire da altre svalutazioni, quelle “interne” che da noi si risolvono nella compressione salariale se possono, da un lato, parzialmente favorire il *made in Italy*, dall'altro, tagliano la capacità di acquisto dei residenti: un esperimento il cui effetto a guardare l'esperienza di questi anni è a saldo zero, anzi certamente negativo. Torniamo così al punto di partenza: possiamo esportare quello che vogliamo, ma non basta. E allora, rispetto a questo, il ruolo del Mezzogiorno lungi dal rappresentare la “palla al piede” della quale liberarsi, è decisivo per transitare da questa crescita stentata alla ripresa dello sviluppo. Le nostre previsioni di crescita del PIL: 0,8% nel 2019, e attorno all'1% nei prossimi 2 anni, allungano i tempi di recupero dei livelli del 2007 di altri 3 o 4 anni per il Paese che solo verso la seconda metà degli anni '20 riuscirebbe a tornare ai “blocchi di partenza”. Ma il Mezzogiorno (che deve recuperare ancora 10 punti) dovrebbe aspettare ancora più a lungo. Il che, date le condizioni sociali e il generale e per di più asimmetrico degrado dei diritti di cittadinanza, concorre a determinare un quadro socialmente insostenibile. L'altro ieri la Confindustria a Brescia, una delle province industriali più dinamiche e innovative del Nord, lamentava che pur esportando non vede apprezzabili margini di crescita. Quello che preoccupa Brescia è da prendere in seria considerazione; il messaggio è che non possiamo affidarci al *made in Italy*, alle nostre esportazioni per tirarci fuori dalla crisi nonostante che i mercati mondiali certifichino che il *made in Italy* funziona ma è insufficiente a fronteggiare una situazione interna di grave fragilità e degrado. Il che non significa che la partita è persa, ma che occorre mettere in campo il supporto di una strategia nuova evidente e possibile. È in questo senso che il Mezzogiorno è la punta di diamante di una possibile ripresa, di uno sviluppo possibile, attraverso investimenti infrastrutturali adeguati ad un disegno teso a rimettere in circuito – con i Sud – l'Italia in

Europa con una sua funzione promotrice della missione euromediterranea dell'Ue; una missione che si articola in logistica, energia, rigenerazione urbana: quelli che da anni definiamo *drivers* interconnessi per rilanciare lo sviluppo, a partire dal Mezzogiorno. A questa prospettiva deve essere finalizzato uno strumento oggi a disposizione, quello delle Zone Economiche Speciali, che può rappresentare una grande occasione una "scatola nera" immediatamente disponibile, l'abbiamo già a Napoli, l'abbiamo a Gioia Tauro, le avremo presto, immagino, in Puglia e in Basilicata. Uno strumento da rendere immediatamente operativo fruibile, un laboratorio, dove si sperimentano modelli, a partire dalla semplificazione burocratica, nei quali sviluppare la capacità di attrarre investimenti e anche una più fruttuosa ed organica interazione tra Nord e Sud perché la missione mediterranea dell'Italia non la fa Napoli, se non c'è Milano, non la fa Napoli se non c'è Bologna, e Genova e Trieste.

Occorre recuperare un discorso unitario, che ci sia una regia nazionale per le 12 Zone Economiche Speciali, potenziali strumenti che non debbono operare in isolamento ma condividere un disegno finalizzato ad articolare questa strada.

Rispetto a questa prospettiva di una possibile strategia organica, sul nesso Nord-Sud incombe una sorta di bomba ad orologeria posta alle basi del Sistema: la perentoria pretesa del "regionalismo a geometria variabile" priorità del contratto di questo Governo.

Una richiesta passata per le vie referendarie e che ha visto delle pre-intese *in extremis* siglate dal precedente Governo alla vigilia delle elezioni politiche.

Di forme "ulteriori" di autonomia parla l'articolo 116, terzo comma, della Costituzione precisando che essa debba essere coerente e conforme a quanto disposto nell'articolo 119, proprio quello che è stato oggetto di una apposita legge – la 42 del 2009 – tesa ad attuare il federalismo fiscale. A rigor di logica il percorso dovrebbe applicare quanto prevede la legge, ma non sembra che sia questa l'intenzione dei richiedenti e non per caso. Il "contratto di governo" prevede questo come il solo "impegno assolutamente prioritario". Non si evoca più la secessione, cioè l'obiettivo un tempo in cima ai pensieri della Lega Nord, e non si cita neppure il federalismo fiscale per la cui attuazione c'è appunto dal 2009 la legge 42 elaborata da un Ministro della Lega Nord. Si evoca invece un evanescente "regionalismo a geometria variabile" del quale si scoprono – sia nelle pre-intese che nelle varie bozze delle intese – originali specificità.

In attesa di avere informazioni più attendibili dai contraenti attualmente impegnati a definire le possibili "intese" non si possono che fare una serie di considerazioni.

A ben vedere l'autonomia da promuovere deve conformarsi alla Costituzione (appunto, articolo 119 e legge 42/2009). Essa dovrebbe essere dettagliatamente motivata dai proponenti, prospettando quali e quanti aumenti di efficacia e di efficienza nell'uso delle risorse essa possa garantire senza compromettere non tanto una vaga solidarietà nazionale bensì quei diritti di "altri" cittadini garantiti dall'articolo 117 della Costituzione.

Le tre Regioni del Nord, pur con differenziazioni, hanno stilato un lungo elenco di richieste su materie concorrenti, tra le quali la sanità e perfino alcune di legislazione esclusiva dello Stato, quali le norme generali sull'istruzione, con l'obiettivo di trasformare beni pubblici "nazionali" in beni pubblici "locali". Per tutte chiedono di assumere funzioni finora esercitate dallo Stato. Richieste che alludono ad una evoluzione a seguito della quale ogni Regione si fa Stato ed il sistema del mai realizzato federalismo transita ad un sistema confederale definito "regionalismo a geometria variabile".

La SVIMEZ rileva che le pre-intese con il precedente Governo, sono state siglate senza un benchè minimo richiamo alla necessità di garantire – dopo ben 10 anni – l'applicazione della legge 42/2009 che in applicazione dell'articolo 117 della Costituzione stabilisce che i diritti siano garantiti su tutto il territorio nazionale previa determinazione di *fabbisogni standard* ed in regime di *costi standard*. Secondo la SVIMEZ, le richieste non possono che essere valutate a valle della piena operatività della legge 42 di attuazione dell'articolo 119. In definitiva, prima di devolvere funzioni e competenze è più che mai cogente l'applicazione delle norme di legge in materia dei Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) in regimi di *costi standard*, indispensabile condizione per la definizione dei *fabbisogni standard*.

Tutti aspetti che incidono sulla determinazione delle risorse necessarie a finanziare le eventuali competenze regionali aggiuntive.

Si ritiene quindi improponibile il ventilato ricorso all'espedito di prevedere un periodo di transizione regolato dal "fabbisogno storico" così da legittimare l'ulteriore dilazione di quanto prevede la 42/2009 riguardo alla determinazione dei *fabbisogni standard*, proponendo la procedura di mettere "il carro avanti ai buoi" e così continuare a non curarsi di regole formalmente vigenti e, con esse, della Costituzione in materia di diritti fondamentali. Una consuetudine di anni che ha determinato una crescente asimmetria a tutto danno dei cittadini residenti nel Mezzogiorno. Avviare il processo di trasferimento delle funzioni parametrando le risorse alla spesa storica non

farebbe che legittimare la cristallizzazione della evidente e significativa disparità nella titolarità dei diritti di cittadinanza.

Non solo, ma ammesso e non concesso – con matematica certezza – che questa richiesta di autonomia sia “finanziariamente neutrale” così da realizzarsi “a saldi invariati”, non ha fondamento alcuno presumere che l'eventuale risparmio di risorse che potrà essere conseguito sia appannaggio delle Regioni. Vale l'argomento precedente: la destinazione delle risorse per la perequazione spetta allo Stato il cui compito prioritario è il “finanziamento integrale” delle funzioni concernenti i diritti civili e sociali (sanità, istruzione, mobilità) per tutti i cittadini, in regime di *costi standard*. Fino a quel punto la destinazione delle ulteriori risorse va (in quota o *in toto*) alla perequazione necessaria a garantire i diritti di cittadinanza oggi palesemente violati.

Desti quindi molte perplessità la perdurante carenza di riferimenti alle modalità di finanziamento dell'autonomia differenziata. Sono – così pare – tramontate le provocatorie pretese di trattenere in Veneto il 90% delle entrate erariali o – come nelle incredibili “pre-intese preelettorali” siglate illegittimamente dal precedente Governo – di parametrare la definizione del *fabbisogno standard* alla “capacità fiscale dei territori”. La pretesa di trattenere il gettito fiscale generato sui territori è una argomentazione inaccettabile, infondata, inconsistente e pericolosa, che continua a far capolino in reiterate dichiarazioni dalle quali si evince che l'autonomia rafforzata mira anche (se non solo) ad ottenere la “restituzione ai territori” di risorse cospicue che sarebbero indebitamente loro sottratte. Tale argomentazione nega alla radice il principio di equità orizzontale elaborato da Buchanan negli anni '50 che è a fondamento del federalismo fiscale “cooperativo” al quale si richiama la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 e per la cui attuazione è stata varata la legge 42/2009. Il principio di equità orizzontale semplicemente stabilisce che un soggetto dovunque risieda paga le tasse in base al suo reddito e gode dei diritti di cittadinanza in base agli standard che il sistema stabilisce per tutti i cittadini indipendentemente da reddito e territorio di residenza. Quindi, la pretesa di trattenere risorse paramtrate alla capacità fiscale sul territorio è una pretesa infondata tecnicamente, un espediente retorico, perché il territorio non dona niente a nessuno; sono i contribuenti che adempiono ad un rapporto con lo Stato stabilito – questo sì – per contratto: quello costituzionale. Questa volutamente distorta interpretazione del ruolo del territorio mette in evidenza come sia in atto il tentativo di passare dall'equità orizzontale del federalismo fiscale, ad un regime di confederalismo, dove ogni Regione si fa Stato. Una situazione che garantisce pari

diritti all'interno della Regione confederata, ma non li garantisce a membri di altre Regioni-Stato.

È inoltre rilevante aggiungere che questa pretesa oltre ad essere del tutto infondata sul piano analitico, viene quantificata sulla base di una maldestra contabilizzazione del dare e dell'avere tra Stato e Regioni. Un gioco delle tre carte che porta a parametrare le pretese di ogni Regione alla ormai mitica categoria del proprio "Residuo fiscale", definito come saldo tra il complesso delle entrate erariali e il totale delle spese. È questo saldo che sarebbe – secondo i richiedenti – “espropriato” per essere erogato in altri territori. I Residui fiscali regionali che si chiede di ridurre altro non sono che l'avanzo primario regionalizzato che risulta in regime di imposta progressivo del processo perequativo – competenza esclusiva dello Stato centrale – tra contribuenti ricchi e poveri, residenti o non nello stesso territorio.

In concreto, grazie all'azione perequativa dello Stato, i ricchi della Lombardia «garantiscono i diritti» dei cittadini delle fasce di reddito più basse della propria Regione così come avviene per i cittadini di altre Regioni (nel caso specifico oltre il 66% del residuo dei ricchi è destinato a questo “scopo domestico”). Allo stesso modo, ovviamente in misura diversa, i ricchi della Campania, «garantiscono» i poveri della propria o di altre Regioni. La conseguenza è evidente: non esiste nessuna Regione «donante» ma una redistribuzione tra cittadini grazie al fatto che lo Stato titolare del potere impositivo raccoglie le imposte erariali, il cui gettito è più consistente nel Centro-Nord per effetto dei divari di reddito e della progressività del sistema fiscale. Ciò consente di finanziare programmi e politiche di spesa in misura non drammaticamente differente in tutto il territorio nazionale, adempiendo (solo parzialmente) al suo fondamentale dovere istituzionale di garantire il patto di cittadinanza.

Nel caso specifico, inoltre, la pretesa del controllo del proprio Residuo fiscale, che induce i proponenti delle autonomie rafforzate a reclamare il regionalismo a geometria variabile, sconta una macroscopica illusione frutto di una omissione contabile, dovuta al fatto che nel saldo tra entrate e spese pubbliche si omette di includere proprio quella componente di spesa che nel corso degli ultimi venti anni è progressivamente divenuta sempre più rilevante: quella dell'onere per gli interessi da corrispondere ai titolari del debito pubblico (famiglie e imprese; banche, intermediari e assicurazioni; residenti esteri). Questa posta contabile rappresenta una spesa per lo Stato ed un'entrata per i titolari. Ai fini contabili, dunque, il saldo da considerare, non è quello del semplice Residuo fiscale ma il Residuo fiscale "aumentato" per gli interessi: Residuo fiscale-finanziario.

Come noto, gli interessi si mangiano tutto l'avanzo primario, tant'è vero che noi ogni anno, ci indebitiamo ancora di più perché non riusciamo, con l'avanzo primario, a pagare gli interessi, quindi il nostro debito è semplicemente dovuto al fatto che noi ci indebitiamo non per fare una spesa – si noti, non una spesa in conto capitale che dovrebbe nel tempo essere produttiva di rendimenti – bensì per pagare gli interessi su un debito che consolida come debito proprio una buona quota di interessi. È una tipica situazione in letteratura nota come *Ponzi finance* che di norma porta al fallimento del debitore. Una pratica insana, di fatto illegale, ma per lo Stato una pratica indispensabile. Dovrebbe essere chiaro alla Lombardia, che gli incassi per interessi sul debito detenuto dalle famiglie e dalle banche vanno sottratti dal preteso Residuo fiscale essendo gli interessi null'altro che una restituzione di quelle tasse della quale i residenti lombardi tanto si lamentano. Restituzione che non avviene per chi non ha titoli o ne ha in quota molto inferiore alle tasse che paga (è proprio il caso del Sud). A ciò si aggiunga che per pagare gli interessi sul debito in mano a residenti esteri, essi sono corrisposti con risorse erariali e forse di questo dovrebbero lagnarsi i residenti in generale (lombardi in testa ma anche meridionali) ma non sembra che questo sia recepito. Anche eminenti torri d'avorio dell'accademia insistono pigramente a percepire il presunto abnorme trasferimento di risorse ai meridionali. Questo strabismo, più o meno consapevole, è un formidabile fattore di disgregazione della coesione nazionale, un formidabile impedimento “a priori” ad aprire il sempre più urgente e necessario confronto su un indispensabile mutamento di strategia. Fare chiarezza è urgente, è necessario rafforzare la tesi – respinta con arroganza e supponenza – che se e quando ci sarà con l'autonomia un avanzo di risorse, quelle risorse in primo luogo dovrebbero andare a sanare il *deficit* di cittadinanza dovunque esso si manifesti: e da questo punto di vista ormai ci sono gli Umbri, i Marchigiani, i Liguri, buona parte dei Toscani. Ciò dovrebbe indurre una attenta riflessione nelle roccaforti del Nord e a porsi con realismo il problema di cosa deve essere il Paese in Europa, e a valutare con realismo la prospettiva di salvarsi integrandosi come (temporanei?) “terzisti di lusso” della Baviera. È scaduto da troppo il tempo di svegliarsi dalle illusioni e l'economia italiana continuerà ad andare a sbattere, se insiste a coltivarle ancora.

Vi ringrazio.

Tavola rotonda

coordinata da Giuseppe Provenzano *

Grazie Presidente, buongiorno a tutti.

A me l'onore e l'onere di coordinare questa Tavola rotonda, che mi auguro arricchirà le riflessioni di analisi e proposta che la SVIMEZ presenterà, nei prossimi giorni, qui alla Camera, nelle Audizioni sulla Legge di Bilancio cui siamo stati chiamati dalla Commissione presieduta dall'onorevole Borghi che, impegnato nei lavori, purtroppo oggi non potrà raggiungerci.

Contravvenendo all'ordine del Programma, inizierei dando la parola a Domenico Arcuri, una presenza costante ai nostri Rapporti per cui possiamo permetterci di chiedergli di rompere il ghiaccio. Arcuri non ama parlare molto, in questa sede, del lavoro che svolge INVITALIA, anche perché lo fa il Rapporto: quest'anno abbiamo dedicato un approfondimento specifico agli strumenti e agli interventi di cui INVITALIA si è assunta la responsabilità. Ne emerge il generale impatto positivo, pertanto possiamo dire che la ripartenza del settore privato, di cui ha parlato Luca Bianchi nella presentazione, non sia un frutto misterioso della storia, ma il segno di una grande reattività del nostro sistema delle imprese all'impulso delle politiche pubbliche, delle politiche che funzionano.

Qui, dunque, gli chiederei di allargare un po' la riflessione, su come il ruolo delle politiche può segnare questa difficile fase di cambio di passo del Mezzogiorno, alla luce delle analisi economiche e sociali contenute nel Rapporto.

La parola a Domenico Arcuri.

* Vice Direttore della SVIMEZ.

Intervento

di Domenico Arcuri*

Grazie dell'invito. Parlerò molto poco di INVITALIA, come spesso faccio, perché rischio di essere tra il ripetitivo e l'inutile, soprattutto in un tempo in cui l'autoreferenzialità va per la maggiore. Accolgo, invece, volentieri l'invito ad esplicitare e – se posso – sintetizzare le mie impressioni sulle analisi sviluppate quest'anno dalla SVIMEZ.

Partirei così: il Sud è cresciuto per tre anni consecutivi, ed è cresciuto di più del Centro-Nord. Semplificando molto, la SVIMEZ però evidenzia che nel 2018 ha smesso di crescere ai tassi degli anni precedenti, e la Banca d'Italia ricorda che, se il tasso di crescita del Prodotto interno lordo del Mezzogiorno proseguisse a questi livelli, il Sud riavrebbe il PIL del 2000 nel 2028.

Questo, secondo me, produce due indicazioni ed implica farsi tre domande.

La prima indicazione, per dirla con il linguaggio degli adolescenti, è che sembra che la festa sia finita; cioè questa crescita si sta interrompendo. La seconda indicazione, che farebbe qualcuno meno adolescente, è conseguente: ma è stata davvero una festa?

Allora, le tre domande a cui proverò a rispondere sono: il Sud è cresciuto abbastanza in questi anni? Lo ha fatto in modo sostenibile, oppure, per caso, è cresciuto a prescindere? Io penso che non sia cresciuto abbastanza, e i dati ricordati lo affermano. Beninteso, fino al 2015 di crescita non c'era traccia, quindi almeno è cresciuto, ma non abbastanza. È cresciuto in modo sostenibile? Voi che conoscete assai meglio di me questa materia mi insegnate che il termine sostenibilità in economia ha a che fare con il tempo; sostenibile vuol dire duraturo. E se già quest'anno la crescita è la metà di quella dell'anno scorso, di sostenibilità mi pare non ci sia traccia. Ma, soprattutto, a me sembra che questa crescita non sia stata accogliente, cioè abbia riguardato un numero troppo basso di cittadini del Sud. Dobbiamo fare pace con noi stessi e prenderne sinceramente atto: se questa crescita non è stata accogliente, e non ha riguardato un numero sufficiente di potenziali beneficiari della crescita stessa, dentro questo sviluppo c'è stato e c'è qualcosa che non va. Ed ecco la terza domanda: che cosa c'è che non va? Credo

* Amministratore Delegato di INVITALIA.

che questa crescita sia in larga parte avvenuta a prescindere da chi la doveva orientare, indirizzare, controllare, verificare altrimenti – come tutti auspicavamo, e come tutti abbiamo lavorato perché fosse – avrebbe riguardato un numero più elevato di cittadini.

Perché si possa provare a comprendere perché è accaduto, e capire come fare per evitare che ritorni ad accadere serve ragionare su questa evidenza.

Io penso ci sia un fenomeno molto importante, che dico spesso e che ripeto anche oggi: lo sviluppo e la coesione dell'Italia vanno poco d'accordo con il decentramento amministrativo. Di più: negli ultimi venti anni lo sviluppo e la coesione nel nostro Paese si sono infranti sull'altare del decentramento.

Quando si verifica che la spesa dei Fondi strutturali nel Sud, al quarto anno dei sette previsti dal Quadro di programmazione comunitaria, è il 7,8 % e si aggiunge che in Sicilia è lo 0,7%, bisogna chiedersi: ma perché avrebbe dovuto svilupparsi in modo più accogliente e sostenibile il Mezzogiorno? E vogliamo dirlo che il decentramento delle decisioni, l'allungamento dei processi, la divaricazione delle competenze ci hanno portato fin qui? Quando si prende atto che sui Patti per il Sud sono state spese soltanto l'1,19% delle risorse disponibili, in realtà si conferma che il finanziamento tra lo sviluppo, la coesione e il decentramento non ha mai portato ad un matrimonio. Tutto questo prima ce lo diciamo, e facciamo una ricca seduta di autocoscienza collettiva, e prima prendiamo i provvedimenti necessari ad invertire questa rotta.

Come dice la SVIMEZ, se non si iniettano nei territori deboli quantità sufficienti di spesa pubblica, e non si innalza la dimensione dei beneficiari di questa iniezione incrementale, come potrebbe svilupparsi il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno in modo equo e sostenibile?

Certo, il 34% è un presupposto importante, ma mi permetto di dire solo che noi siamo famosissimi, ironizzo ma non troppo, per aver usato, nelle stagioni di programmazione precedenti, una quantità rilevante dei Fondi europei fondamentalmente per perseguire due obiettivi: costruire una fontana nella piazza di tutti i paesi del Sud dove spesso mancava anche l'acqua per farla funzionare e, quando non c'erano più piazze disponibili, costruire una rotonda ad ogni incrocio, perché i semafori avevamo deciso fossero esteticamente indecenti!

Non è questa la dimensione della spesa pubblica che dovremmo provare a perseguire. Ma anche se questo l'abbiamo ormai capito tutti, chi dovrebbe implementarla in questa condizione di decentramento? Le Pubbliche amministrazioni meridionali? E come? Con quali capacità?

Se osservate la differenza nell'andamento del PIL per singola regione meridionale comprenderete che la risposta prevalente del perché c'è una regione che cresce del 2,5% e un'altra dello 0,2%, a parità di condizioni di contesto, ha a che fare con la *governance* di quelle regioni, cioè con la relazione tra sviluppo e decentramento.

Quindi, preso atto di ciò, cosa si può fare? Per una volta parlo di INVITALIA, facendo due esempi autoreferenziali – voi non me ne vorrete – soltanto per completare questo discorso.

Nel 2015, ci è stato chiesto di collaborare al restauro del sito archeologico di Pompei. In tre anni abbiamo riconsegnato 37 domus alla cittadinanza che aveva voglia di andarle a visitare, abbiamo contribuito alla realizzazione di uno straordinario impianto di fruizione anche notturna, abbiamo rimesso in sicurezza il sito, abbiamo impegnato 92 e spesi 73 dei 105 milioni che c'erano stati affidati. Risultato: quattro anni fa a Pompei andavano due milioni di persone l'anno, quest'anno ce ne vanno quattro. Il doppio. Fatevi un giro nella Valle dei Templi in cui questo non è successo, verificate il *trend* dei visitatori e poi riflettete.

Sapete poi quale è il tempo medio di permanenza di un turista a Pompei? Quattro ore e mezzo. Un turista viene a Pompei per vedere un sito meraviglioso, oggi fruibile grazie ad un utilizzo virtuoso dei Fondi europei, ma siccome intorno al sito non è successo niente, ci resta solo quattro ore e mezzo. Ricaduta sul PIL del luogo: zero! E di chi è la colpa? Diciamo del decentramento.

Sono stati citati i Contratti di sviluppo come strumento virtuoso. Io ovviamente sono d'accordo. Ma ribadisco: per moltiplicare la capacità competitiva delle imprese meridionali, solo negli ultimi quattro mesi, sono stati approvati ulteriori Contratti di Sviluppo che, ad oggi, sono 130 per 5 miliardi di investimenti. Il dato che però volevo sottolineare – e con questo concludo – è che il 34% dei Contratti di sviluppo vengono promossi e realizzati da multinazionali non italiane, il che sembra una contraddizione, se una multinazionale italiana può investire in un Sud così, diciamo, arrancante. Il tempo medio per approvare, o non approvare, una proposta di investimento che ha un valore di almeno 20 milioni di euro, che noi impieghiamo, è quattro mesi. I danari che ci vengono consegnati per i Contratti di sviluppo hanno una vita utile di un anno. Dopo un anno finiscono perché li investiamo tutti.

Non penso che INVITALIA sia un “*dream team*”, siamo solo persone normali, e penso che potrebbero o dovrebbero essere tante le persone normali che si occupano del Sud.

Un ultimo accenno su “Resto al Sud”, quale risposta possibile all’ampliamento del numero dei beneficiari delle politiche dello sviluppo. “Resto al Sud”, misura nata a gennaio per sostenere l’avvio di micro iniziative di impresa, e che oggi è alle soglie di essere ampliata per anagrafe e per settori di intervento possibili, in 11 mesi ha prodotto 14.000 proposte e 1.867 imprese sono già nate.

Ciò vuol dire che è possibile in Italia, e nel Sud, che ci sia una relazione accettabile tra il tempo della domanda e il tempo dell’offerta dello sviluppo: secondo me, quanto più questa relazione diviene diffusa, tanto più noi potremo essere sorridenti.

Vi ringrazio.

Grazie a Domenico Arcuri. Mi fa molto piacere, adesso, passare la parola al Professor Giorgio Vittadini. Per la SVIMEZ l’interlocuzione con la Fondazione per la Sussidiarietà ha una rilevanza strategica, non solo per la ragione che il “Rapporto sulla sussidiarietà” di quest’anno è dedicato ai giovani del Sud e vi abbiamo ritrovato una consonanza profonda di analisi e di prospettiva, ad esempio sul ruolo del Mediterraneo. Ma per il messaggio di fondo che vorremmo ribadire, con il dialogo tra la SVIMEZ e una Fondazione profondamente radicata nella società centrosettentrionale. E cioè che le sfide dell’Italia si giocano e si vincono puntando sul concetto di interdipendenza, in un tempo in cui sembrano siano tornate ad agitarsi malcelate pulsioni secessioniste.

Noi nel “Rapporto” abbiamo dedicato un intero Capitolo all’interdipendenza tra Nord e Sud, a quel profondo sedimento del secolare processo di integrazione nazionale, a quella rete di relazioni e reciproci vantaggi che si sono stabilite tra due aree strutturalmente differenti per molte ragioni ma strettamente integrate, che non sono sistemi a parte e storicamente tendono a crescere (e arretrare) insieme. Insomma, noi vorremmo contribuire al definitivo superamento di quella idea sbagliata, che tuttavia ha segnato nel corso degli ultimi decenni la vita del Paese e le sue classi dirigenti, secondo cui liberarsi della “zavorra” del Sud avrebbe liberato la “locomotiva” del Nord. Noi proviamo a dimostrarlo coi numeri e vorremmo lanciare un messaggio oggi: senza riaccendere il motore interno dello sviluppo, l’Italia non partirà.

È un messaggio che per noi ha una ragione, per così dire, fondativa. Mi è capitato spesso di dire che la “questione meridionale” è venuta meno nel Paese quando è stata declassata a una “questione di meridionali”. La SVIMEZ, voglio ricordarlo, è stata fondata da Rodolfo Morandi, il primo

Ministro dell'Industria dell'Italia repubblicana e che era Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, e dal meridionalista valtellino, di Morbegno, Pasquale Saraceno. Ecco, in questo rapporto fecondo tra Nord e Sud, nell'interesse dell'intero Paese, c'è un pezzo della nostra missione.

La parola al professor Vittadini.

Intervento

di Giorgio Vittadini*

Ringrazio innanzitutto per l'invito e inizio subito a condividere le mie riflessioni sul *Rapporto*, che riguardano in particolare il tema degli investimenti, ovvero il tema della grande opportunità di sviluppo in cui si trova in questo momento il Meridione d'Italia.

Prima, però, mi sembra utile chiarire il punto che riguarda il rapporto tra Nord e Sud del Paese, che non è di tipo assistenzialistico, come troppo spesso viene fatto passare. Nel *Rapporto* viene spiegato molto bene: quella in atto è una redistribuzione della ricchezza dovuta al fatto che il gettito fiscale è più alto al Nord, essendo più ricco, mentre al Sud, essendo più povero, riceve più fondi per rispondere ai bisogni di *welfare* (visto che l'attuale *welfare* prevede per tutti un accesso a cure di uguale qualità a prescindere dal reddito). Il legame Nord-Sud si esprime invece soprattutto nel fatto che l'industria settentrionale ha un primario mercato di sbocco nel Mezzogiorno. Questo solo per sottolineare che la questione meridionale è di cruciale importanza per il Nord e che lo sviluppo del Paese è fondamentalmente lo sviluppo del suo Meridione.

Per introdurre il tema degli investimenti, sono convinto che sia necessario un ribaltamento di prospettiva. Occorre passare da un'idea di Sud come periferia d'Italia e dell'Europa, a quella di un Sud come centro. In particolare, centro di una delle aree più in fermento al mondo: quella del Mediterraneo. Nel recente Rapporto "*Sussidiarietà e... giovani al Sud*" abbiamo chiamato questa prospettiva "Progetto Federico II". Federico II è quell'imperatore che ha avuto l'intelligenza di spostare la capitale del Sacro Romano Impero a Palermo, comprendendo la funzione nevralgica del Meridione all'interno dell'area mediterranea. Il *Rapporto* della SVIMEZ contiene giustamente molte pagine dedicate alle infrastrutture portuali di collegamento. Infatti, da quando, tre anni fa è stato allargato il Canale di Suez, le grandi navi che dall'Oriente si dirigono verso il Nord Europa possono transitare nel Mediterraneo attraverso paesi come l'Italia anziché circumnavigare l'Africa. Il transito significherebbe diventare strategicamente decisivi sia da un punto di vista politico che economico. Storicamente il Mediterraneo è stato il cen-

* Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà.

tro dei commerci mondiali fino alla scoperta dell'America. Ora può tornare a esserlo. È un evento storico.

Perché questo accada è necessario sviluppare i porti e completare le infrastrutture ferroviarie, in modo che le merci possano essere trasportate a costi più convenienti di quelli via mare. Si tratta di investimenti che non sottrarrebbero danari ad altri scopi, ma potrebbero essere coperti con i Fondi strutturali dell'Unione europea che spendiamo solo in minima parte.

I tedeschi hanno puntato sulla Grecia e i cinesi stanno ricostruendo la Via della Seta ferroviaria da Pechino verso l'Europa che potrebbe spostare tanti traffici commerciali via terra. Noi non possiamo indugiare nell'attrezzare e sviluppare le nostre infrastrutture se non vogliamo perdere queste opportunità. Da Napoli a Bari ci vogliono, ad esempio, più di quattro ore in treno: è una sconcezza. Un cambiamento significativo è avvenuto nel Centro-Nord quando è stata introdotta l'alta velocità. I grandi investimenti infrastrutturali non sono solo il classico "buco keynesiano" da riempire ma, come sappiamo, costituiscono un importante moltiplicatore per tutta l'economia e possono riportare il Sud al centro dello sviluppo italiano ed europeo.

Il secondo tema riguarda l'energia. Recentemente si è parlato solo di TAP, ma girando per il Sud non ci si può non chiedere quanta parte potrebbero fare qui le fonti alternative, quali l'eolico e il fotovoltaico, risorse che il Sud potrebbe produrre e vendere. In questo caso la mancanza riguarda anche gli investimenti in formazione, oltre che per la costruzione degli impianti.

Il terzo tema riguarda il capitale umano. Per quanto in Italia si sia sentito dire che la spesa per la scuola è una spesa sociale, tutto dimostra che l'investimento in capitale umano porta ad un aumento del PIL, in prospettiva più significativo, anche dal punto di vista sociale, di altri tipi di investimento. Quindi, il tema della scuola è fondamentale, sapendo però che a fare la differenza non è l'aumento della spesa, ma l'aumento della qualità nella scuola. Per questo occorre investire nella formazione degli insegnanti, nell'autonomia e nella parità che, se pur contenute nella legge Berlinguer del 2000, non sono mai state attuate. Anche questi elementi infatti – è stato dimostrato – incidono sulla qualità della scuola. Milano è diventata una importante meta di universitari fuori sede provenienti dal Sud. Eppure tante Università del Sud sono di altissimo livello (oltre ad essere quelle con una tradizione più antica). Allora dovremmo forzare i giovani del Sud a rimanere nelle loro regioni? No, certamente. C'è un'altra possibilità per valorizzare e mettere a sistema le nostre risorse culturali: investire in borse di studio e di soggiorno destinate ai giovani che vogliono venire a studiare dall'Africa. Questi giovani vanno a formarsi a Parigi e a Londra. Se studiassero nelle

nostre Università creerebbero dei legami anche economici di scambio e di sviluppo. Per andare nei paesi del Nord Africa, oggi, dal Sud Italia bisogna passare da Roma perché non ci sono collegamenti diretti. Ma basterebbe questo per invogliare a spostarsi. Invece parliamo di internazionalizzazione, ma non la supportiamo con programmi *ad hoc*.

Quarto punto: il cambiamento dell'agricoltura. Prima della crisi del metanolo, il vino del Sud era vino da taglio. Oggi è considerato un vino di qualità perché, per sopravvivere, si è cominciato a venderlo non più da terzi. Quello che si è fatto con il vino si può fare con lo zafferano, con la liquirizia, con gli agrumi. Una grande trasformazione in colture di qualità può permettere di andare sui mercati fondamentali del mondo. Il territorio offre un vantaggio competitivo, ma servono investimenti. Ci sono già molti giovani laureati meridionali desiderosi di fare gli imprenditori agricoli.

Il quinto punto riguarda l'industria culturale e creativa del Mezzogiorno. Mi chiedo che cosa si possa offrire di più dal punto di vista turistico di quanto possiedono le regioni del Sud: un mare bellissimo, parchi nazionali stupendi, l'arte, che copre un arco temporale ampio a partire dai Fenici, una cucina d'eccellenza, con in più tremila anni di storia. Anche in questo caso servono investimenti in grado di portare un turismo mondiale di qualità.

Arrivo al sesto punto, quello sulle piccole e medie imprese. Esse esprimono la cultura imprenditoriale tipicamente italiana, nata dal basso e strettamente connessa al territorio e al tessuto sociale. Nonostante le grandi critiche riservate in passato a questo sistema, bisogna riconoscere la capacità anche di piccole imprese di penetrare sui mercati internazionali, oltre che di raggiungere punti di eccellenza qualitativa. Ci vorrebbe una nuova legge De Vito per l'imprenditoria giovanile al Sud. Molte delle imprese nate in quell'occasione sono ancora in piedi. Perché questo non si può ripetere?

Arrivo all'ultimo punto, che riguarda il *non profit*. Ho apprezzato molto che nel *Rapporto* sia stato dedicato un Capitolo ai servizi *non profit* di *welfare*, perché ritengo che tra tutti, questo è il migliore modo per realizzare programmi d'aiuto, oltre che coesione sociale. Infatti, le realtà non a fini di lucro realizzano risposte creando più facilmente un tessuto di relazioni, una rete di supporto alle persone in difficoltà. Sono come famiglie allargate in cui ci si occupa degli handicappati, dei poveri, degli anziani, o si sostengono i giovani nel loro percorso formativo. Di recente sono stato a Pescara e lì ho conosciuto il Presidente della Conf-cooperative del luogo, che ha promosso la creazione di una rete di cooperative di comunità in tutto l'Abruzzo. Undici borghi, che erano in uno stato di declino e abbandono, si sono messi insieme sviluppando piccole realtà imprenditoriali e sociali. Così hanno riuni-

to sotto lo stesso marchio i prodotti agricoli, hanno creato percorsi turistici, hanno realizzato servizi di assistenza ai più bisognosi, hanno ottenuto sconti per l'acquisto comunitario di energia. I borghi sono rinati e le persone ritornate. Insomma, il *non profit* ha avuto il potere di ridare una possibilità a zone disabitate dell'Appennino.

Concludo dicendo che, nel pessimismo generale, in questo momento storico, il Sud continua ad essere una grande opportunità per tutto il Paese: dobbiamo coglierla con degli investimenti produttivi e dobbiamo smettere di guardarci indietro per rimpiangere tutto quello che non abbiamo fatto prima.

Vi ringrazio.

Grazie professore. Modificando ancora l'ordine dei nostri lavori, dò adesso la parola al Ministro per il Sud, Barbara Lezzi. Vorrei intanto ringraziarla del tempo che ci ha fin qui dedicato e dell'interesse che ha sempre mostrato verso i nostri lavori.

Penso che gli stimoli della discussione siano stati molti e abbiamo arricchito ciò che la SVIMEZ cerca, come di consueto, di offrire all'attenzione del Governo. Tra i molti, io ne sottolineo uno. Abbiamo salutato molto positivamente il fatto che la "clausola del 34%", sul riequilibrio territoriale della spesa pubblica in conto capitale, fortemente voluta dalla SVIMEZ, al cambio di Governo, non solo non sia stata accantonata, ma anzi sia stata indicata come prioritaria e da rafforzare, manifestando l'intenzione di estenderla a grandi imprese a partecipazione pubblica (ANAS, Ferrovie), e forse sarebbe opportuno fare riferimento al Settore Pubblico Allargato nel suo complesso.

In ogni caso, vorrei qui ricordare che si tratta di una clausola di difficile attuazione, perché bisogna impegnare l'intera macchina pubblica al perseguimento di questo obiettivo. L'Italia ha una storia di clausole, quote, riserve di investimenti per il Sud, che non sono mai state poi effettivamente realizzare. Noi, come SVIMEZ, anche questa volta controlleremo e monitoreremo, perché il Mezzogiorno di questo intervento ha bisogno e ad esso è reattivo, con un beneficio per l'intero Paese, pertanto auspichiamo che il Governo nel suo complesso persegua l'obiettivo.

Sul resto, Ministro, come ogni anno, nel Rapporto offriamo un quadro di luci e ombre. Ci sono gli elementi anche gravi di preoccupazione per la condizione socio-economica, ma ci sono gli elementi di dinamismo, soprattutto le proposte per invertire la rotta. Quest'anno, abbiamo manifestato questo elemento di forte preoccupazione sul rischio frenata del Sud. Purtroppo, la SVIMEZ molto spesso si è trovata nella situazione di quella Cas-

sandra, a cui la grande poetessa polacca Wislawa Szymborska fa dire: “è vero, sto trionfando... è andata come dicevo io, però non ne viene nulla”. Ecco, noi vorremmo essere smentiti nelle nostre previsioni. Anzi, di più, vogliamo impegnarci ad essere smentiti, questo è il ruolo della SVIMEZ. Pensiamo persino che sia possibile, perché molte delle indicazioni di policy, come ad esempio il rilancio degli investimenti pubblici, sono condivise e servirebbero al Mezzogiorno e al Paese per un esito diverso, a cui dev’essere orientato ogni nostro sforzo e ogni impegno.

La ringrazio ancora, Ministro Lezzi, per essere qui con noi e le cedo la parola.

Intervento

di Barbara Lezzi*

Grazie, grazie a tutti.

Dottor Provenzano, non riuscirà a scoraggiarmi sulla clausola del 34%, nel senso che lo sappiamo che è molto complessa e difficile da attuare, anzi noi abbiamo deciso di estenderla ad ANAS e RFI, e con questa ci siamo anche assunti l'impegno di seguirla costantemente, proprio perché venga rispettata. Perché guardate, noi quando abbiamo scelto di stipulare un "contratto di governo" con un'altra parte politica, sapevamo che raccoglievamo un Paese quasi in macerie. Un Paese che ha visto regredire la sua crescita, soprattutto in rapporto al resto d'Europa, perché si è parlato in questo tavolo proprio della crescita dello zero virgola. È più importante ancora, a mio avviso, stabilire che il divario tra noi e il resto d'Europa, malgrado ci siano stati tra il 2014 e il 2015, tutti gli elementi soprattutto esogeni a favore – dal *quantitative easing*, al cambio favorevole, a un prezzo del petrolio conveniente – è cresciuto soprattutto in termini di disoccupazione. Cioè la nostra disoccupazione è aumentata ancora di più rispetto al resto d'Europa, questo è stato molto grave, ed è da questo che noi dobbiamo partire, guardando al resto d'Europa e cercando di accorciare quel divario, riconoscendo tutti gli errori che sono stati commessi perché, a mio avviso, soltanto in questo modo si potranno correggere, e si potrà andare verso un'altra direzione.

Ho visto in questa sala, mentre parlava il dottor Arcuri a proposito dell'inefficacia della spesa dei Fondi europei, qualcuno fare cenno di "no, non è vero", "no, è vero", e il nostro Paese deve assumersi la responsabilità di dire che sono stati spesi malissimo, in maniera negligente, in maniera irresponsabile, tant'è che il divario tra Nord e Sud è addirittura aumentato, cioè anziché diminuire, e anche qui guardiamo al resto d'Europa, perché il resto d'Europa ha fatto molto meglio di noi, e allora non è impossibile farlo. Probabilmente c'è stata una incompetenza nella spesa e una scarsa volontà politica nel voler utilizzare questi Fondi per diminuire il divario. È vero, è mancata la quota ordinaria, è vero sono mancati sicuramente gli investimenti pubblici, ma è giusto, e io lo sto facendo in maniera responsabile, anche nel negoziato che stia-

* Ministro per il Sud.

mo portando avanti in Europa per la nuova politica di coesione, riconoscere tutti gli errori e i fallimenti. Perché se non si fa questo atto di responsabilità, anche se non è mio, nel senso che non è sicuramente nostra la responsabilità di tutto quello che è avvenuto e ancora avviene nelle Regioni, e precisiamo il Movimento cinque stelle non governa alcuna Regione, però io malgrado tutto ho chiesto la collaborazione dei Presidenti delle Regioni, proprio per andare oltre, per riconoscere gli errori e cercare di organizzare in maniera responsabile l'utilizzo dei Fondi europei. Per far questo abbiamo già tenuto un paio di riunioni, ed ho chiesto ai Presidenti delle Regioni anche di fare sistema in Europa, in modo tale da non venir penalizzati, e per far questo dobbiamo necessariamente promettere e prendere degli impegni con onore, secondo i quali noi non faremo più quelle pratiche che fino adesso sono state utilizzate sui Fondi strutturali europei, ma essi verranno finalmente utilizzati davvero, per fare quegli investimenti, aiutandosi anche con quello che è un fondo nazionale, il Fondo di Sviluppo e Coesione, che in questa Tavola rotonda ancora non è stato menzionato, ma ci tengo a precisare che è stato aumentato di 4 miliardi, per i prossimi cinque anni, e che sono state inviate a metà ottobre delle lettere ai Presidenti delle Regioni, in modo tale da chiedere un'accelerazione della spesa, e che venga data al Ministero una ricognizione puntuale di tutte le risorse ferme, perché quelle risorse ferme sono un delitto. Sono un delitto, e si vedono in questi dati della SVIMEZ, perché se il divario e la povertà aumentano, se ancora la dispersione scolastica riprende un percorso verso l'aumento, è perché anche parte delle risorse non sono assolutamente spese, non sono addirittura spese.

Adesso è vero che il codice degli appalti è stato l'ennesimo disastro del nostro Paese, però non è intervenuto da così tanti anni da giustificare queste risorse ferme. Perché sono ferme? Perché alcune volte i progetti complessi non danno ritorni elettorali immediati, al Presidente della Regione di turno o al Sindaco di turno, anche questo noi dobbiamo riconoscerlo. E a fine gennaio è stato fissato l'incontro con i Presidenti delle Regioni a Bruxelles. Perché, così come ho fatto con la Regione Siciliana, quando sono arrivata i primi giorni di giugno del 2018, quindi, ad una programmazione iniziata dal 2014, e dovevamo scontare un fortissimo ritardo che arrivava quasi ad 800 milioni di euro, per la sola Sicilia, io ho deciso con il Presidente Musumeci, che si è prestato e ha dato tutta la sua disponibilità a stipulare un accordo di cooperazione rafforzata, insieme anche all'Unione europea, per aiutarci e metterci soprattutto la faccia, nell'accelerazione di questa spesa. Ci siamo quasi

riusciti, rispetto a questa cifra enorme, siamo riusciti a contenere l'eventuale rischio, e speriamo ancora di eliminarlo del tutto. E per far questo, a fine gennaio noi ci incontreremo con tutti i Presidenti di Regione in Europa, in modo tale che tutti prenderemo un impegno davanti anche alla Commissione europea, ma soprattutto di fronte ai cittadini, di fare, di organizzare anche la spesa, di cercare di abbandonare "il campanile" ed evitare anche che quella spesa fatta sia molto frammentaria, perché molto spesso ogni Regione prende un pezzetto di qualcosa, per non riuscire ad eccellere in niente però. Alcune realtà ci sono, e noi dobbiamo prendere spunto ed esempio proprio da quelle, perché poi non va tutto così male.

Chiaramente, però dobbiamo cercare di armonizzare questa spesa, in modo tale da concentrarla e iniziare e finire un programma, perché questo molto spesso non si riesce a fare, proprio perché si prendono pezzetti di una torta, senza ambire poi a fare il meglio per il proprio territorio, rispondendo alle peculiarità di quel territorio. Anche in virtù di questa organizzazione della spesa, in cui io vorrei protagonisti diversi Presidenti di Regione, perché prima si parlava di trasporti di connettività, però bisogna mettere d'accordo il Presidente della Campania, il Presidente della Puglia, il Presidente della Sicilia, il Presidente della Calabria, e allora noi abbiamo anche previsto in Legge di Bilancio proprio una Cabina di regia, che abbia come visione la strategia dell'Italia e chiaramente anche del Mezzogiorno. Così come abbiamo messo a supporto di tutte le Amministrazioni, perché ce lo siamo raccontato per anni, sono anni che il *Rapporto SVIMEZ* ci dice che non ci sono le competenze nei Comuni e nelle Regioni, in manovra di bilancio c'è una struttura che aiuterà e supporterà proprio i Comuni e le Regioni, quindi gli Enti locali, a portare avanti dei progetti anche più complessi. È questa la cosa importante anche da sottolineare e da dire, è questa quella accelerazione degli investimenti di cui noi parliamo nella nostra Legge di Bilancio. Abbiamo detto, – scusate mi stava sfuggendo –, e quindi in vista di questa organizzazione, ho pensato anche di istituire una Cabina di regia che possa guardare dall'alto gli indirizzi strategici delle Zone Economiche Speciali (ZES), di cui ha parlato poco fa il Presidente Giannola, perché è vero, sono, possono rappresentare un grande volano, ma possono rappresentare anche l'ennesima corsa al ribasso, nella competizione tra le Regioni del Sud.

Per evitare questo, io ritengo che sia necessaria questa Cabina di regia, che dall'alto guardi la visione strategica di ogni ZES, che è giusto che venga elaborata a livello territoriale, ma poi deve comunque entrare

in sinergia una con l'altra, deve avere una visione di Paese, una visione di Mezzogiorno che guarda comunque al resto del Paese.

Volevo giusto fare una piccola correzione rispetto a quanto detto durante il *Rapporto*, la decontribuzione è indirizzata anche agli over 35, perché io ritengo che il problema del Mezzogiorno non siano soltanto i giovani, la disoccupazione giovanile, quindi sarà rivolta anche agli over 35 e guarda al prossimo biennio 2019 e 2020, perché io intendo piano ripristinare quella norma strutturale che c'era a favore del Mezzogiorno della decontribuzione, che poteva essere migliorata ma non abrogata, perché abbiamo tolto circa un miliardo dalle politiche invariate con la legge 407 del 1990, abolita nel 2014. A mio avviso è stato un errore enorme, perché tutto quello che è strutturale e che serve all'introduzione nel mondo del lavoro dei disoccupati soprattutto al Sud, così com'era quella norma, doveva rimanere in vigore, e rafforzata e non purtroppo inseguita anno dopo anno per essere ripristinata, per adesso almeno ho potuto dare un orizzonte di due anni, la missione del nostro Governo, tutto il nostro Governo, è quella di diminuire il cuneo fiscale, non possiamo fare tutto in una manovra: però stiamo andando verso la direzione di riforme più strutturali.

Io ritengo che sia importante un aspetto che è stato sottolineato nel *Rapporto SVIMEZ*, e cioè che il rallentamento nel 2018 nelle regioni del Mezzogiorno sia dovuto soprattutto ai consumi. E da qui mi lego alla nostra *ratio*, alla *ratio* che ha legato il nostro Governo verso questa Legge di Bilancio, perché se sono proprio i consumi che stanno frenando la crescita nel Mezzogiorno, noi non avremo mai e poi mai potuto consentire e permettere che aumentasse l'IVA, così come il Partito Democratico aveva previsto per quest'anno, per il 2019 per 12,5 miliardi, e vi ricordo che l'anno prossimo dovremo disinnescare altri 19 miliardi. Noi partivamo nel 2013 con una clausola di salvaguardia lasciata dal Governo Monti, che era inferiore ai 6 miliardi, e adesso ci ritroviamo questa valanga, che non poteva ulteriormente colpire i consumi, e soprattutto non poteva colpire il Mezzogiorno d'Italia, e siccome soltanto disinnescando quella, con un contesto internazionale che porta una minor crescita, si sarebbe arrivati a ridosso del 2% di *deficit*, noi per forza abbiamo dovuto andare oltre, perché noi vogliamo contrastare questa dinamica, aiutando e supportando i consumi con il Reddito di Cittadinanza, che prima di tutto è una misura di civiltà. E siccome non potevamo dare soldi per stare stesi sul divano come nel ReI, e quindi aumentare il ReI, abbiamo introdotto invece il Reddito di Cittadinanza, in cui c'è una riforma, anche dei centri per l'impiego, in modo tale di reintro-

durre e risocializzare quelle persone che sono rimaste ai margini, perché per noi è molto importante quello. Oltre al fatto che abbiamo esteso anche una sorta di *flat tax* entro i 65.000 euro, che poi tra l'altro era una proposta che il Movimento cinque stelle aveva già presentato in Parlamento, se non sbaglio un paio di anni fa: quindi noi partiamo dai piccoli e poi cerchiamo di aiutare le imprese con la decontribuzione, e per altro cerchiamo anche di aiutare la nascita di nuove imprese, estendendo l'età di "Resto al Sud". Quello che è importante però, e lo volevo anche preannunciare, è che nel corso della discussione della Legge di Bilancio ci saranno anche degli ulteriori strumenti a favore delle imprese, soprattutto degli investimenti delle imprese, oltre al fatto che noi siamo assolutamente disponibili al dialogo con tutte le forze politiche, con tutti i rappresentanti parlamentari delle zone del Mezzogiorno, che se vorranno presentare delle proposte di buon senso e chiaramente con tutta la copertura finanziaria dovuta, io le leggerò con molta attenzione, e se risponderanno all'intento del Governo di fare più investimenti, sostenere la crescita, dare più impulso all'occupazione e aiutare sicuramente chi è rimasto ai margini, non ci sarà nessun problema nell'accoglierli.

Io vi ringrazio molto, scusatemi se vi devo lasciare, però a mia discolpa dico che era previsto mezzogiorno, e quindi avevo previsto tutto il resto per dopo mezzogiorno, e purtroppo non riesco veramente a fermarmi di più.

Grazie ancora.

Grazie Ministro. Darei adesso la parola all'onorevole Francesco Boccia, che è stato anche chiamato in causa come Partito Democratico, come opposizione.

Le analisi della SVIMEZ sono spesso occasione in cui maggioranza e opposizione sono chiamate sempre a confrontarsi, e a dialogare, sulle prospettive del Mezzogiorno. Per questa ragione sono lieto che sia qui con noi.

Non sarei sincero, però, se nel cedergli la parola non dicessi che l'onorevole Boccia fa parte di quei deputati, di maggioranza o di opposizione, che si è spesso rivelato un amico della SVIMEZ. Anche quando questo, per le critiche che avevamo avanzato ad alcuni provvedimenti, non appariva semplice né scontato. E voglio ricordare il suo lavoro, nella scorsa legislatura, alla Presidenza della Commissione Bilancio, dove le nostre analisi hanno trovato sempre una vera e partecipe audizione. Alcuni provvedimenti per il Mezzogiorno, tra cui la citata clauso-

la del 34%, sono nati appunti in questo impegno comune, in questo lavoro emendativo, per il quale credo vada ringraziato.

L'analisi del Rapporto di quest'anno, inevitabilmente, rappresenta anche un po' un bilancio critico delle politiche della scorsa Legislatura. Su questo, sulle emergenze e le priorità che indichiamo, oltre che sulle prospettive generali del Sud e dell'Italia, alla luce di quanto abbiamo sentito da parte del Governo, gli chiederei ora di intervenire.

Prego, onorevole Boccia.

Intervento

di Francesco Boccia*

Grazie a Giuseppe Provenzano, a Luca Bianchi e al Presidente Giannola.

Io mi sarei limitato a parlare del *Rapporto SVIMEZ* e dell'analisi tra il *Rapporto* dell'anno scorso e quello di quest'anno, ma inevitabilmente le parole della Ministra Lezzi mi trascinano su un terreno che avrei volentieri evitato. Il Sud nella discussione dentro il Paese tende ad essere a volte moda e a volte alibi. Il *Rapporto SVIMEZ*, invece, impone opportunamente il confronto sul merito delle politiche. Per questa semplice ragione sono sempre stato dalla loro parte. Dalla parte delle analisi empiriche. Anche quando le analisi fanno male al Governo o alla maggioranza di turno o ai Presidenti delle Regioni. Di anno in anno alcuni sono contenti, altri meno, a volte pensano che ci sia chissà quale disegno dietro; non è così, ci sono economisti, statistici, analisti, studiosi, che semplicemente riordinano le loro idee attraverso dei numeri, che non hanno un colore politico.

Luca Bianchi ha anticipato parte del mio intervento, nel senso che lo avrei incentrato tutto sulla scuola, ma voglio prima fare un passo indietro. Mi dispiace che la Ministra Lezzi sia andata via, le auguro di cuore buon lavoro e spero inizi presto a parlare di futuro, e meno di passato; spero inizi presto a dirci che cosa ha intenzione di fare per il Mezzogiorno, perché ancora non è chiaro. Nella discussione di questa Legge di Bilancio ho visto cose interessanti, alcune anche sostenibili e mi auguro che ci possa essere in Parlamento la possibilità di confrontarsi sul merito di alcune scelte, che appaiono in totale continuità con il recente passato. E se sono in totale continuità, evidentemente smentiscono l'analisi critica appena fatta dalla stessa Lezzi: potrei citare "Resto al Sud" o alcune valutazioni connesse al confronto con le Regioni. Ci sono delle cose convincenti, come il rafforzamento del Fondo Sviluppo e Coesione, ma nel dibattito parlamentare vorrei capire dove destinare, e per quali finalità, quei 4 miliardi. Mi piacerebbe che questo lo facessimo insieme. Se c'è una cosa di cui il Paese non ha bisogno sono altre Cabine di regia, ne sento parlare da quando ero studente universita-

* V Commissione (Bilancio) della Camera dei deputati.

rio, da quando ho iniziato a fare il ricercatore su questi temi, da quando mi sono ritrovato ad essere responsabile, prima come amministratore pubblico e poi come legislatore. Ogni qual volta si vuole provare a dire qualcosa sul Sud si crea una nuova Cabina di regia. Consiglierei, pertanto, alla Ministra Lezzi di utilizzare quelle esistenti e, magari, di chiuderne anche qualcuna: meglio concentrarci sui contenuti.

Con la competenza che gli è propria, Domenico Arcuri ha posto delle domande indicando anche alcune soluzioni, le altre tocca indicarle alla politica.

Vorrei provare a dire alcune cose molto chiare: il 1989 è l'anno del primo Quadro comunitario di sostegno; nel 2013 sono passati 24 anni. Nel 1988 il divario tra la Calabria e la *ex* Germania dell'Est (DDR) era netto e a favore della Calabria. Oggi è sotto gli occhi di tutti cosa è la *ex* DDR e in quali condizioni è tuttora la Calabria. È colpa dei calabresi? È colpa degli italiani? O è merito dei tedeschi? Le risorse avute dall'*ex* Germania dell'Est in quei 24 anni, rispetto a quelle avute dal Mezzogiorno rispetto alla popolazione, erano inferiori. È evidente che qualcosa non ha funzionato. Non siamo stati in grado di interpretare adeguatamente, anche dal punto di vista dell'apprendimento istituzionale, il principio di sussidiarietà. Lo abbiamo declamato, abbiamo fatto un sacco di convegni, ma il dibattito sulla sussidiarietà, nel nostro Paese, non si è mai trasformato in un modello di governo delle Amministrazioni territoriali. Il risultato è che ci ritroviamo ancora oggi a dibattere quando parliamo di Fondi Ue di 11 Programmi nazionali, di 22 Programmi regionali e di una miriade di misure frammentate. Non appena il Ministro di turno prova a metterci le mani, trova la resistenza inevitabile della politica. Se si volesse fare una cosa condivisa, si dovrebbero ridurre i Programmi nazionali, concentrandoli su alcune misure.

Da questo *Rapporto SVIMEZ* viene fuori una priorità: la scuola. E se la scuola è una priorità non si può ogni volta, in sede di manovra, fare le trattative con il Governo di turno per portare a casa 100 milioni in più o in meno. Rendere la scuola prioritaria significa assegnare automaticamente le risorse, stravolgere il sistema di *welfare* che abbiamo. Io sto sostenendo una proposta, che faremo in questa manovra, e cioè di dirottare le risorse di una parte di questo debito fatto dal Governo attraverso il *deficit*, tutte sulla scuola; dirottare sulla scuola anche le risorse della *flat tax* che, per come inciderà sulle partite IVA, è inutile e dannosa. I dati SVIMEZ sulla dispersione scolastica sono impressionanti: 310 mila unità in meno dal 2008 al 2018. Se nelle scuole superiori al Sud abbiamo 20 punti di dispersione e al Nord-Ovest e Nord-Est solo 5 pun-

ti, ci chiediamo ancora quale sia il problema del Mezzogiorno? Per non parlare della condizione della dispersione scolastica femminile, basta guardare il numero di donne con la licenza media in alcune regioni del Sud e la risposta è semplice. Allora, se prendiamo per mano i bambini della prima elementare, costituiamo un conto per la vita, che viene gestito direttamente dalla scuola, in cui dentro ci si mettono 1.000 euro l'anno a studente e la scuola utilizza le risorse per i libri, per le mense, così si evitano le guerre tra poveri, a volte anche per i vestiti, per tutto quello che serve a uno studente, fino ai 18 anni, creiamo quelle pari opportunità che oggi non ci sono. SVIMEZ ci mostra anche i dati sul tempo pieno nelle scuole: al Nord siamo quasi al 50% (46-47%), al Sud ci sono punte negative, come in Sicilia, al 7%. Ma se il tempo pieno nella scuola in Sicilia è al 7%, cosa vogliamo formare? Dove vogliamo mandarli quei ragazzi? È evidente che stiamo formando dei futuri non occupati; i laureati scappano perché non c'è tessuto ed è evidente che dobbiamo capovolgere il *welfare*. Il tempo pieno serve per una maggiore integrazione, per consentire a tutti di fare altre attività: dalla musica allo sport, dal teatro all'educazione civica. Il tempo pieno migliorerà l'integrazione e aiuterà le famiglie.

Il Presidente Giannola ci ha ricordato la clausola sugli investimenti, l'abbiamo messa al 34%, io penso che sia stato un grande risultato, ma dobbiamo applicarla. Costituiamo quel Fondo, facciamo un emendamento e vediamo se la maggioranza lo vota. Sarebbe un altro piccolo passo in avanti che comunque non basterebbe. Penso che vada fatta una battaglia seria nel capovolgere il *welfare* attivo: sulla scuola vorrei che l'esperienza che fa oggi mio figlio e gran parte della sua classe, la facessero i figli di tutti coloro che non possono permetterselo. Dobbiamo fare in modo che i 450.000 diplomati medi all'anno e i 300.000 laureati siano molti di più ed evitare la graduale dispersione che ancora oggi si verifica dalla licenza media alla maturità o, ancora, alla laurea. Dobbiamo intervenire lì, consentendo a 70-80-100.000 ragazzi l'anno di fare esperienze internazionali e, come diceva Vittadini, accoglierne altrettanti nei nostri licei e nelle nostre Università, ragazzi del Maghreb, del Nord Africa, del Medio Oriente. Io ho passato quattro anni della mia vita in Inghilterra, c'erano 30.000 cinesi l'anno che si iscrivevano al *bachelor* nel Regno Unito e in Italia erano alcune centinaia. Oggi è superfluo chiedersi perché, dopo aver studiato lì per 20 anni, i capitalisti d'Oriente fanno investimenti nel mondo anglosassone. Da noi al massimo vengono per studiare Lingue a Perugia.

Senza Sud non c'è l'Italia. Vorrei sottolinearlo ai presidenti Zaia e a Fontana, affinché non inizino con la solita litania, tra l'altro più volte smascherata dalla SVIMEZ, sull'autonomia. Alcuni Presidenti di Regione del Sud fanno bene, provocatoriamente, a dire, consentitemi la battuta: "A brigante, brigante e mezzo". Non considero, ovviamente, Zaia e Fontana dei briganti ma certamente sono furbi. Di cosa stiamo parlando? Delle entrate connesse a che cosa? All'intero Bilancio dello Stato? O ai parziali Bilanci delle Amministrazioni regionali? Il coordinamento della finanza pubblica è un principio costituzionale, fino a prova contraria superiore agli altri. Se lo eliminiamo e iniziamo a dire che ogni Regione si riprende i soldi delle proprie tasse, allora è il caso di ricordare a Zaia che prima di dividere le entrate dobbiamo ristabilire la verità su cosa assicura lo Stato a ogni territorio. Per esempio, in Puglia abbiamo 4,5 dipendenti pubblici nei comuni ogni 1.000 abitanti, il suo Veneto ne ha 6,5. Che si fa? Me ne cede due o mi dà i soldi dei due, che paga anche con la mia fiscalità?

Tema Alta Velocità: quella tra Milano e Venezia è pagata anche con le mie tasse di uomo meridionale, mi restituisce i soldi dei binari dell'Alta Velocità? O ancora, vogliamo parlare dei magistrati? Della concentrazione dei magistrati per abitante nel Centro-Nord? Vogliamo parlare delle forze dell'ordine nonostante la criminalità, dovremmo essere indignati per questo, e non lo siamo.

Io sono tra coloro che hanno criticato la riforma del Titolo V, ma abbiamo individuato alcuni strumenti, dai costi standard ai LEA (Livelli essenziali di assistenza), che vanno modificati perché non adeguati ad alcune misure connesse al reperimento di risorse finanziarie per gli investimenti che meritano un confronto più serio. Alcune di queste misure possono tenere il Paese insieme.

Quanto più Fontana e Zaia spingono sul tema della ridefinizione delle entrate, tanto più potranno esserci tensioni che, in Parlamento, dovranno trasformarsi in posizioni radicali da parte dei partiti. C'è un limite oltre il quale non si dovrebbe andare; vanno bene le provocazioni, ma ad un certo punto ci si dovrebbe fermare. È evidente che se si va oltre, il Sud chiederà di essere risarcito di tutta l'Alta Velocità fatta al Nord con i soldi dei meridionali, e inviterò i contribuenti del Mezzogiorno a chiedere a Zaia e Fontana un risarcimento. Meglio, quindi, mettere da parte le provocazioni e tornare nell'alveo delle nostre competenze. La perequazione infrastrutturale è un tema molto serio che va affrontato.

Chiudo ringraziando ancora la SVIMEZ per il lavoro fatto anche quest'anno e chiedo di insistere, insistere e ancora insistere sulla necessità di indicare una rotta, nonostante il Sud spesso vada fuori dai radar. Negli anni che abbiamo alle spalle sono stati fatti degli sforzi straordinari, che vanno riconosciuti ai Governi che si sono succeduti, perché si è riusciti ad avere la forza di mantenere la barra a dritta sul Mezzogiorno: siamo partiti nella legislatura scorsa da -2,4 di PIL e abbiamo chiuso a +1,5/+1,6; sarà stata la congiuntura? No, c'è stata anche la politica economica e le scelte conseguenti. Per cambiare il corso della condizione economica di un Paese è necessario fare alcune azioni. Mi auguro che non venga smantellato quanto fatto finora e spero ci possa essere nei prossimi giorni, in Parlamento, un confronto serio sui contenuti che caratterizzano anche quest'anno il *Rapporto SVIMEZ*.

Grazie a Francesco Boccia.

Siamo giunti, con un ritardo più contenuto rispetto a quello con cui abbiamo iniziato, quasi al termine dei nostri lavori. Non aver abusato della vostra pazienza, è già un buon risultato.

Credo che ora potremmo addirittura affidare al professor Luigi Paganetto il difficile compito di chiudere gli interventi di questa Tavola rotonda nei tempi previsti. È un amico della SVIMEZ, dunque ci permettiamo di chiedere questo piccolo sacrificio. Ma non è certo in veste di amico che lo abbiamo invitato, ma nella sua qualità di Vice Presidente della Cassa Depositi e Prestiti. Ecco, per noi questa è un'altra interlocuzione importante, direi strategica.

Negli anni scorsi, spesso anche controcorrente, la SVIMEZ è stata uno dei luoghi in cui la riflessione, l'analisi, la proposta, su un rinnovato ruolo attivo delle politiche pubbliche per il rilancio dello sviluppo, non sono mai venute meno. Anche se talvolta con un senso di solitudine, non abbiamo mai fatto venir meno la nostra voce sulla necessità di un nuovo intervento pubblico nell'economia.

In questo, abbiamo non di rado riscontrato il paradosso che a mancare non fossero gli strumenti, ma una visione, una missione vorrei dire, per cui attivare gli strumenti di intervento. Ci pare che proprio questa sia stata, per diverso tempo, la parabola di Cassa Depositi e Prestiti: non la mancanza di strumenti, ma di una discussione pubblica intorno ad essi, al fine di definirne il ruolo strategico.

Dal nostro punto di vista, ad esempio, abbiamo denunciato come lo sviluppo del Mezzogiorno non rientrasse tra le sue missioni istitu-

zionali. E ci siamo chiesti se fosse possibile che, quella che nei fatti è diventata una grande Banca pubblica di investimento, leva di politiche industriali strategiche, non fosse investita prioritariamente dell'obiettivo di uno sviluppo equilibrato del Paese. Ora, non possiamo che raccomandare fortemente che il prossimo Piano industriale, le cui linee strategiche da quanto abbiamo appreso saranno presentate a breve, assuma questa missione di fondo come centrale.

Proprio da questo – e il professor Paganetto lo sa, perché con lui nella sua veste di economista ci siamo spesso confrontati – dipende la ripresa di un processo di sviluppo di cui a beneficiare non è il solo Mezzogiorno, ma l'intero Paese.

A lui la parola.

Intervento di Luigi Paganetto*

“La stagione dell’incertezza” è il titolo utilizzato per quest’incontro. Lo trovo molto centrato rispetto a quel che sta succedendo intorno a noi, perché se c’è un aspetto che caratterizza il momento che stiamo vivendo è il fenomeno del cambiamento e l’incertezza che vi è associata, non solo nel nostro Paese, non solo in Europa, ma in giro per il mondo. Quando parliamo di Mezzogiorno spesso dimentichiamo che le nostre analisi e ricette di *policy* non possono prescindere da questo contesto generale. Così, non ci dobbiamo dimenticare che nel mondo del lavoro stanno cambiando gli *skill*, domandati in relazione ai caratteri dominanti del processo di cambiamento in atto. A questo riguardo, è sempre più evidente che si sta verificando un fenomeno di polarizzazione degli *skill*, per il quale una crescente domanda di lavoro si concentra su caratteristiche che sono quelle di *skill* elevati, o alternativamente di *skill* piuttosto bassi.

Sta diminuendo progressivamente la quota di occupati nel settore manifatturiero e ciò avviene, soprattutto, attraverso una diminuzione degli occupati con *skill* intermedi, che sono da sempre stati la quota maggiore degli occupati del settore. Ciò è molto importante, anche rispetto alla riflessione che dobbiamo fare per il Mezzogiorno. Perché se, come risulta da tutti i dati ma non solo – per Francia, Olanda, Germania, ma per tutta l’Europa, limitandoci solo alla nostra area di riferimento – succede che i *medium skill*, cioè quelli che sono occupati prevalentemente in manifattura, sono assai meno domandati che in passato, significa che abbiamo il problema di individuare le attività legate agli investimenti che vogliamo fare nel Mezzogiorno. Parlo di investimenti in attività produttive, perché il discorso può essere parzialmente diverso per gli investimenti in infrastrutture. Questi sono, ovviamente, di grandissima importanza, investimenti che naturalmente il Mezzogiorno ha assoluto bisogno di avere e sono convinto che il famoso 34% è un obiettivo da perseguire. Ma fa bene la SVIMEZ a dire nel suo *Rapporto* che quello di cui il Mezzogiorno è assolutamente carente sono i servizi, lo ricordava anche Vincenzo Boccia; servizi, che sono di trasporto, di giu-

* Vice Presidente della Cassa Depositi e Prestiti.

stizia, sicurezza e reti, ma sono anche di tutela del territorio e lo vediamo in questi giorni.

Trovo poi molto opportuna la riaffermazione contenuta nel *Rapporto* che non c'è sviluppo senza industria. Si tratta di un'affermazione molto secca, che mi trova d'accordo. Vorrei argomentare di seguito le ragioni del mio consenso. Le ragioni si legano al cambiamento in atto. Credo che sia molto importante dire che gli investimenti che si fanno devono essere accompagnati da innovazione, se vogliamo stare dietro al treno del cambiamento che si muove a livello globale. Parlando di che fare per il Mezzogiorno ci limitiamo spesso a parlare di investimenti. Ora è indubbiamente vero che gli investimenti possono portare innovazione, ma non tutti gli investimenti portano innovazione. Non c'è dubbio che senza investimenti l'innovazione non si fa, ma è anche vero che l'innovazione è un punto di traino straordinario dell'economia in cui oggi viviamo e con cui noi ci confrontiamo, per cui occorre fare scelte che ne tengano conto.

Se il Mezzogiorno, come ha detto Adriano Giannola e sono molto d'accordo con lui, potesse diventare una specie di laboratorio, credo che dovrebbe esserlo in questa direzione, perché solo così si può mettere in moto quell'aumento di produttività totale che è essenziale non solo per la crescita del Mezzogiorno ma dell'intero Paese.

Ciò si lega molto bene a un altro tema, che viene enfatizzato, opportunamente, nella Relazione della SVIMEZ: il ritardo sulla scuola e la formazione. L'affermazione che viene fatta nel *Rapporto*, che io condivido molto, è che il Mezzogiorno è diverso in tutto, tranne che nel ritardo della scolarizzazione, cioè ci sono tante differenze tra regione e regione, ma non per il fatto della scolarizzazione insufficiente, questo è un punto fondamentale, se guardiamo ad un mondo in cui contano gli *skill* e in cui occorre impegnarsi sull'innovazione.

Come si fa ad immaginare un futuro che va nella direzione di quello che sta succedendo senza fare un investimento formidabile sulla formazione e sulla scuola.

E questo si collega, a sua volta, con il discorso che viene ricordato molto opportunamente, che è il discorso di questi giorni, della politica economica del Governo, che riguarda il Reddito di Cittadinanza, accompagnato dall'attività dei Centri per la formazione e per l'occupazione. Occorre che quest'attività sia la parte caratterizzante e prevalente dell'intervento del Governo.

È chiaro che, a questo punto, bisognerebbe domandarsi che tipo di formazione si debba fare ma mi pare che il discorso sia ancora agli

esordi. Non sappiamo ancora che tipo di intervento si voglia fare, ma è molto importante che si approfondiscano l'analisi e la proposta di *policy*. La SVIMEZ può esercitare al riguardo un ruolo molto importante, anche quando ci ricorda come sia opportuno procedere non abbandonando, ma anzi sviluppando, quello che è stato fatto nel recente passato.

Parlo delle Zone Economiche Speciali, parlo di "Resto al Sud", parlo delle *start up* e delle imprese con innovazione: in questo contesto, va ricordato che siamo, come Paese, praticamente gli ultimi in Europa per *start up* e siamo gli ultimi in Europa per l'investimento *venture capital*, che si accompagna normalmente al cambiamento tecnologico e all'innovazione. Basta pensare che si spendono uno o due dollari per abitante in *venture capital*, contro i 250 dollari che se ne spendono negli Stati Uniti e i 150 dollari che se ne spendono in Francia. Questo dice che – torno al discorso del laboratorio di Adriano Giannola – il capitale umano presente nel Mezzogiorno è una ricchezza straordinaria, tanto è vero che quando si sposta dal Mezzogiorno e va al Nord o va in altre parti dell'Europa e del Mondo ottiene un grande successo. Perché non creare dei Poli tecnologici? È una vecchia idea da riprendere, cui siano associati dei sistemi industriali che si appoggiano a questi centri e poi subito dopo finanziare la crescita di queste aree, che si appoggiano alla tecnologia? Io credo che sarebbe una scelta vincente e, in questo, visto che sono stato chiamato in causa, dico che la Cassa Depositi e Prestiti potrebbe fare un lavoro significativo, perché lo fa di mestiere, di finanziare investimenti ad elevato contenuto di innovazione. Va ricordato che la Cassa ha finanziato per 3 miliardi opere pubbliche, Enti pubblici e 1 miliardo in infrastrutture, internazionalizzazione ed *export*. Lo farà anche di più in futuro considerando che dal 2016 è diventata Istituto per la promozione dello sviluppo, con il nuovo Piano industriale definendo una serie di missioni. Lo farà più di quanto per il momento faccia, perché storicamente legata a un modo di operare a sportello, piuttosto che secondo missioni. Le missioni legate all'innovazione, alla transizione energetica, allo sviluppo sostenibile si legano assai bene a ciò che ha di fronte il Mezzogiorno, soprattutto se il suo riferimento territoriale si allargherà, come ritengo opportuno e necessario, all'intero Mediterraneo. E questo mi porta ad un tema di grande rilievo affrontato nel *Rapporto*, quello dell'interdipendenza territoriale che riguarda le aree circostanti ma anche a quello che il Mezzogiorno può e deve significare per il Nord del Paese. Non ci dobbiamo dimenticare un aspetto molto importante, che si c'è un problema Mezzogiorno, ma c'è un problema anche del Nord. Perché la Lombardia, che stava tra le prime dieci regioni più

sviluppate d'Europa, oggi sta al trentesimo posto; allora, una interdipendenza tra Nord e Sud può diventare per lo stesso Nord elemento di grande traino, nel momento stesso che il Nord ha da ripensare anche alla sua capacità di essere punto di riferimento, per il Paese all'interno di un'Europa caratterizzata da divari di reddito e di crescita in continuo aumento.

Io credo che qui si torna al discorso degli investimenti, alla necessità di ben valutare quello che nel DEF, anzi nella Nota di aggiornamento del DEF, viene detto in maniera molto chiara e, cioè, che dobbiamo fare investimenti, ma bisogna farli cercando di scegliere per il Nord come per il Mezzogiorno gli investimenti che hanno un elevato contenuto di innovazione: e qui sta la scommessa, perché il mondo va avanti in questa direzione e pensando al laboratorio di cui ha parlato Giannola, suggerirei che fosse questa la scelta.

Vi ringrazio.

Grazie a tutti voi per aver avuto la pazienza di seguire fino alla fine la presentazione del Rapporto di quest'anno, sull'economia e la società del Mezzogiorno.

Grazie a tutti gli interlocutori che si sono qui avvicinati nel corso della Presentazione odierna, arricchendo di argomenti e spunti di riflessione, le nostre analisi che nel Rapporto trovano il loro punto più alto di sintesi. Questo arricchimento sarà utile nell'immediato, quando a breve saremo impegnati nelle Audizioni parlamentari sulla Legge di Bilancio, e rappresenta un po' il viatico per un percorso che nelle prossime settimane ci vedrà impegnati, anche nelle varie Regioni meridionali, in momenti di confronto e dibattito "dopo il Rapporto". Perché per la SVIMEZ c'è un "dopo" il Rapporto, così come c'è anche un "prima".

Pertanto, consentitemi di ringraziare da ultimo i colleghi, i ricercatori, gli assistenti e tutto il personale della SVIMEZ, che insieme ai nostri preziosi collaboratori, si sono impegnati come ogni anno nella realizzazione di un Rapporto che, tuttavia, quest'anno si presenta in una nuova veste che prova a valorizzare anche le innovazioni di contenuto.

Ringrazio infine coloro che si sono impegnati, in collaborazione con il personale della Camera dei deputati, per lo svolgimento di questa giornata, che speriamo davvero possa essere utile al Sud, e dunque alle prospettive dell'Italia, l'Italia tutta intera.

Grazie a tutti e arrivederci.

La SVIMEZ, curatrice di questi «Quaderni»

- La SVIMEZ – Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno – è stata costituita a Roma il 2 dicembre 1946, ed ha lo scopo statutario di *«promuovere, nello spirito di una efficiente solidarietà nazionale e con visione unitaria, lo studio particolareggiato delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, al fine di proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a creare e a sviluppare nelle Regioni meridionali quelle attività industriali le quali meglio rispondano alle esigenze accertate»*.

- La SVIMEZ ha natura di associazione senza fini di lucro. Oltre al contributo annuo dei Soci, pur mantenendo la SVIMEZ natura di organismo privato, il suo bilancio riceve, in ragione di una riconosciuta “attività permeata di rilevanti riflessi pubblicistici”, un contributo pubblico, iscritto nel Bilancio dello Stato.

- L'Associazione è oggi presieduta dal prof. Adriano Giannola; la prof. Maria Teresa Salvemini ne è Vice Presidente. Ne è Direttore il dott. Luca Bianchi, il Vice Direttore è il dott. Giuseppe Provenzano.

- Consiglieri della SVIMEZ fino al 2018 sono stati eletti dagli Associati il dott. Ettore Artioli, l'ing. Paolo Baratta, il prof. Piero Barucci, il prof. Alessandro Bianchi, il sen. Gerardo Bianco, il prof. Pietro Massimo Busetta, il prof. Manin Carabba, il sen. Luigi Compagna, il sen. Romualdo Coviello, il prof. Adriano Giannola, il prof. Antonio La Spina, il prof. Amedeo Lepore, il dott. Riccardo Padovani, il Pres. Filippo Patroni Griffi, il prof. Guido Pellegrini, il prof. Federico Pica, la prof.ssa Maria Teresa Salvemini, l'on. Giuseppe Soriero e il prof. Sergio Zoppi, mentre il prof. Ettore Cinque, l'avv. Maurizio Di Nicola, il dott. Danilo Iervolino, il dott. Giuseppe Laurino, il prof. Antonio Lopes, il prof. Marco Musella, il prof. Mario Mustilli, il cons. Quintino Vincenzo Palante, la dott.ssa Paola Russo, l'avv. Claudio Michele Stefanazzi, la dott.ssa Maria Cristina Stimolo e l'on. Vincenzo Viti rappresentano nel Consiglio alcuni dei Soci Sostenitori dell'Associazione. Revisori dei conti – nominati dall'Assemblea – sono il prof. Lucio Potito, il prof. Michele Pisani e il rag. Andrea Zivillica.

La SVIMEZ è stata presieduta da insigni studiosi e personalità, quali nel tempo il sen. Rodolfo Morandi (1947-50); il prof. Francesco Giordani (1950-59); il sen. Giuseppe Paratore (1959-60); l'ing. Giuseppe Cenzato (1960-69); il prof. Pasquale Saraceno (già Segretario generale

dal 1947 al 1959 e Presidente dal 1970 al 1991); l'avv. Massimo Annesi, Vice Presidente dal 1978 al 1991 e Presidente dal 1991 al marzo 2005; il dott. Nino Novacco, dal 2005 al giugno 2010.

- Della SVIMEZ sono stati in passato Direttori il prof. Alessandro Molinari (1947-58); il dott. Nino Novacco (f.f., come Segretario Generale 1959-63); il prof. Gian Giacomo dell'Angelo (1965-80); il dott. Salvatore Cafiero (1982-98); il dott. Riccardo Padovani (1998-2017). Ne sono stati invece Consiglieri, personalità quali il prof. Francesco Compagna (1964-75); il prof. Epicarmo Corbino (1960-65); il prof. Giuseppe Di Nardi (1983-89); il prof. Augusto Graziani (1965-71); il prof. Giovanni Marongiu (1968-77 e 1986-93); il dott. Donato Menichella (1947-80); il prof. Claudio Napoleoni (1967-71); il prof. Paul N. Rosenstein Rodan (1954-1982); il prof. Manlio Rossi-Doria (1948-49 e 1960-80); il prof. Paolo Sylos Labini (1986-2005); il prof. Gabriele Pescatore (1955-2007); il prof. Jan Timbergen (1954-1968), ed altri qualificati studiosi ed esponenti della cultura, dell'economia e del meridionalismo.

- L'attività della SVIMEZ si svolge su due linee fondamentali.

La prima linea è costituita dall'analisi sistematica e articolata sia della struttura e dell'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno, sia dell'assetto giuridico e organizzativo delle politiche per lo sviluppo nell'area "debole" del Paese, con particolare attenzione alla collocazione dell'Italia nell'Ue e alle ripercussioni che la progressiva integrazione internazionale dell'economia determina sulle prospettive di sviluppo della macro-regione meridionale.

La seconda linea di attività è costituita dallo svolgimento di iniziative di ricerca sui principali e più significativi aspetti della storica ma perdurante "questione meridionale", finalizzate sia ad esigenze conoscitive e analitiche sia alla definizione di elementi e criteri utili all'orientamento degli interventi di politica economica, a livello sia nazionale che regionale.

- Dal 1987, con l'Editore il Mulino, la SVIMEZ pubblica le trimestrali "Rivista economica del Mezzogiorno" e "Rivista giuridica del Mezzogiorno" oggi dirette, rispettivamente, dal dott. Riccardo Padovani e dal prof. Manin Carabba, e una collana di volumi, tra i quali il "*Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*" (iniziativa che risale al 1974), pubblicazione annuale generalmente accompagnata da considerazioni e proposte su politiche ed interventi.

Tra le pubblicazioni figurano appunto anche i "Quaderni SVIMEZ", che ospitano documenti prevalentemente monografici, su temi di attua-

lità in materia di politiche per lo «sviluppo» e per la «coesione» nazionale, nonché bibliografie dei suoi esponenti nel tempo, resoconti di dibattiti pubblici, testi di Audizioni di suoi dirigenti davanti a Commissioni Parlamentari della Camera e del Senato della Repubblica, riflessioni su tematiche economiche meridionaliste. A partire dal 2012, nella veste di “numeri speciali”, i “Quaderni” sono destinati anche alla pubblicazione di volumi. I “Quaderni” sono pubblicati anche in formato *ebook*, e consultabili sul sito *internet* www.svimez.it.

- La SVIMEZ ha sede in Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma, ed i suoi recapiti sono: Tel. 06.478501, Fax 06.47850850, *e-mail*: svimez@svimez.it. Il sito www.svimez.it offre informazioni e notizie sull'organizzazione, sul funzionamento e sulle attività e iniziative dell'Associazione.

Elenco dei «Quaderni SVIMEZ»*

1. **Strategie e politiche per la «coesione» dell'Italia.** Riflessioni sul Mezzogiorno di Nino NOVACCO, Collana Saraceno n. 8, giugno 2004, 40 p.
2. **Il Mezzogiorno nell'Europa, ed il mondo mediterraneo e balcanico.** Riflessioni di Nino NOVACCO, ottobre 2004, 24 p.
3. **Rapporto 2004 sull'economia del Mezzogiorno.** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2004, 98 p.
4. **Mezzogiorno, questione nazionale, oggi «opportunità per l'Italia».** I temi della «coesione nazionale» ed i giudizi del Presidente C. A. CIAMPI, in una riflessione della SVIMEZ, marzo 2005, 32 p.
5. **La coesione del Sud - macro-regione 'debole' del Paese - con le aree 'forti' dell'Italia e dell'Europa.** Una proposta SVIMEZ illustrata in Parlamento da Nino NOVACCO, aprile 2005, 70 p.
6. **Dibattito sul «Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2005, 105 p.
7. **Bibliografia degli scritti di Massimo Annesi.** Testo predisposto dalla SVIMEZ ad un anno dalla morte, marzo 2006, 32 p.
8. **Manifestazione in onore di Massimo Annesi, giurista meridionalista.** Interventi in occasione della presentazione del «Quaderno» n. 7, maggio 2006, 56 p.
9. **Dibattito sul «Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, ottobre 2006, 96 p.
10. **I laureati del Mezzogiorno: una risorsa sottoutilizzata o dispersa,** di Mariano D'ANTONIO e Margherita SCARLATO, ottobre 2007, 127 p.
11. **Seminario giuridico su «Federalismo e Mezzogiorno» (22 febbraio 2007),** dicembre 2007, 180 p.
12. **Il disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale e le regioni del Mezzogiorno,** dicembre 2007, 224 p.
13. **Dibattito sul «Rapporto 2007 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2007, 64 p.
14. **Seminario giuridico su «Armonizzazione dei bilanci pubblici e Mezzogiorno» (22 marzo 2007),** gennaio 2008, 160 p.
15. **Seminario giuridico su «Un nuovo ciclo di concertazione? Mezzogiorno, politiche sociali e politica dei redditi» (18 luglio 2007),** aprile 2008, 82 p.
16. **Passato, presente e futuro del «dualismo» Nord/Sud.** Una sintesi di Nino NOVACCO, offerta all'Italia del 2008, come aiuto a capire, a riflettere, a decidere, luglio 2008, 25 p.
17. **Dibattito sul «Rapporto 2008 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2008, 76 p.
18. **Il Mezzogiorno tra federalismo fiscale e politica di sviluppo e coesione.** Interventi in occasione del Convegno tenutosi a Palermo il 7 novembre 2008 per iniziativa della SVIMEZ, aprile 2009, 96 p.
19. **Seminario giuridico su «La questione dei rifiuti in Campania» (10 giugno 2008),** aprile 2009, 87 p.
20. **Seminario giuridico su «Il federalismo preso sul serio: differenze, perequazione, premialità» (4 dicembre 2008),** maggio 2009, 89 p.
21. **Il federalismo fiscale - «Schede tecniche e Parole chiave»,** luglio 2009, 198 p.
22. **Dibattito sul «Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno».** Interventi in occasione della presentazione del volume, dicembre 2009, 76 p.

23. **Bibliografia di scritti e di testi di Nino Novacco sul Mezzogiorno e lo sviluppo (1950-2009)**, marzo 2010, 138 p.
24. **Dopo il rapporto SVIMEZ 2009: una riflessione sulle condizioni per rilanciare la politica di sviluppo per il Sud**, aprile 2010, 115 p.
25. **Seminario giuridico su “I Fondi strutturali e il Mezzogiorno dopo il Trattato di Lisbona” (12 aprile 2010)**, 28 giugno 2010, 57 p.
26. **“Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno”. Gruppo di lavoro SVIMEZ, per la definizione di una proposta operativa**, luglio 2010, 27 p.
27. **Dibattito sul «Rapporto 2010 sull’economia del Mezzogiorno»**. Interventi in occasione della presentazione del volume, gennaio 2011, 117 p.
28. **Il Mezzogiorno “Frontiera” di un nuovo sviluppo del Paese**, maggio 2011, 115 p.
29. **La Calabria nel confronto tra Nord e Sud a 150 anni dall’unità d’Italia**, ottobre 2011, 58 p.
30. **Rapporto SVIMEZ 2011 sulla finanza dei Comuni**, dicembre 2011, 293 p.
31. **Nord e Sud a 150 anni dall’Unità d’Italia (Numero speciale)**, marzo 2012, 829 p.
32. **Dibattito sul «Rapporto 2011 sull’economia del Mezzogiorno»**. Interventi in occasione della presentazione del volume, aprile 2012, 96 p.
33. **Piccolo codice del federalismo**, a cura di Manin CARABBA e Agnese CLARONI, ottobre 2012, 479 p.
34. **La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano (Numero speciale)**, a cura di Amedeo LEPORE, ottobre 2012, 256 p.
35. **Dibattito sul «Rapporto 2012 sull’economia del Mezzogiorno»**. Interventi in occasione della presentazione del volume, febbraio 2013, 107 p.
36. **Rapporto SVIMEZ su relazioni banca-impresa e ruolo dei Confidi nel Mezzogiorno. Mercato, regole e prospettive di sviluppo (Numero speciale)**, a cura di Stefano DELL’ATTI, Antonio LOPES, Giuseppe TUCCI, maggio 2013, 281 p.
37. **Rapporto sullo stato dell’economia della Basilicata e sulle prospettive di una ripresa sostenibile (Numero speciale)**, maggio 2013, 285 p.
38. **Manifestazione in onore di Nino Novacco. Eminente meridionalista (30 ottobre 1927-7 novembre 2011 (Numero speciale)**, novembre 2013, 113 p.
39. **Rapporto sulle entrate tributarie della Regione Calabria (Numero speciale)**, febbraio 2014, 88 p.
40. **Una «logica industriale» per la ripresa dello sviluppo del Sud e del Paese. Dibattito sul «Rapporto 2013 sull’economia del Mezzogiorno»**, marzo 2014, 104 p.
41. **Il Rapporto SVIMEZ 2013 in Sicilia. Una strategia di sviluppo nazionale a partire dal Mezzogiorno per uscire dall’emergenza economica e sociale (Numero disponibile solo on line sul sito www.svimez.it)**, aprile 2014.
42. **Presentazione del “Rapporto SVIMEZ sulle entrate tributarie della Regione Calabria” (Numero disponibile solo on line sul sito www.svimez.it)**, settembre 2014, 133 p.
43. **La rivoluzione logistica (Numero speciale)**, di Ennio FORTE, novembre 2014, 134 p.
44. **La Cassa per il Mezzogiorno. Dal recupero dell’archivio alla promozione della ricerca (Numero speciale)**, dicembre 2014, XXII-426 p.
45. **Mezzogiorno, Italia, Europa: strategie di sviluppo per uscire dalla crisi**. Dibattito sul «Rapporto 2014 sull’economia del Mezzogiorno», febbraio 2015, 83 p.
46. **Quale «visione» per la ripresa di una strategia nazionale di sviluppo?** Dibattito sul «Rapporto 2015 sull’economia del Mezzogiorno», febbraio 2016, 69 p.
47. **Le politiche di coesione in Europa tra austerità e nuove sfide (Numero speciale)**, a cura di Manin CARABBA, Riccardo PADOVANI e Laura POLVERARI, ottobre 2016, 180 p.

48. **I sistemi locali per il governo della Città metropolitana di Napoli** (a cura di Luigi D'AMBRA e Pasquale SARNACCHIARO (Numero disponibile solo *on line* sul sito www.svimez.it), dicembre 2016, 110 p.
49. **Dalla ripartenza alla ripresa dello sviluppo: una politica di investimenti pubblici per “cambiare verso da Sud” al Paese.** Dibattito sul «Rapporto 2016 sull'economia del Mezzogiorno», aprile 2017, 118 p.
50. **Il Mezzogiorno nella storia economica d'Italia. Una questione aperta** (*Numero speciale*), aprile 2017, 144 p.**
51. **L'infittimento delle autostrade del mare nostrum**, di Ennio FORTE, maggio 2017, 178 p.
52. **Problemi dei Paesi economicamente sottosviluppati. Supplementi ad “Informazioni SVIMEZ” editi negli anni 1952-1964. Organizzazione bibliografica ragionata**, di Filippo DI IORIO, giugno 2017, 117 p.**
53. **Successi e fallimenti del sistema produttivo meridionale**, di Armando S. CASTRONUOVO, Rosario LA ROSA, Maurizio CASERTA, giugno 2017, 107 p.
54. **Il ruolo della domanda nello sviluppo: il Mezzogiorno italiano, i Sud del mondo e la crisi dell'Europa**, giugno 2017, 73 p.**
55. **Gabriele Pescatore: l'uomo, il giurista, il meridionalista**, giugno 2017, 61 p.**
56. **Giornata in ricordo di Massimo Annesi**, febbraio 2018, 79 p.**
57. **Il Mezzogiorno oggi: la ripresa si consolida ma permane l'emergenza sociale.** Dibattito sul «Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno», aprile 2018, 107 p.
58. **Il problema del Rinascimento dell'industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno**, di Riccardo VARALDO, novembre 2018, 79 p.
59. **L'economia e la società del Mezzogiorno nella stagione dell'incertezza.** Dibattito sul «Rapporto SVIMEZ 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno», giugno 2019, 78 p.

* I «*Quaderni SVIMEZ*» fanno seguito ai «*Quaderni di “Informazioni SVIMEZ”*», apparsi fino al n. 25, ed il cui elenco si trova sul sito www.svimez.it

** Iniziativa per il *Settantenario della SVIMEZ*.

